

STUDI
STORICI
SUL
NOTARIATO
ITALIANO

VIII

IL NOTARIATO
NELLA CIVILTÀ
TOSCANA

ATTI DI UN
CONVEGNO
(Maggio 1981)

UNIVERSITÀ DI FERRARA
BIBLIOTECA
GIURISPRUDENZA

III SD
M 117/8

D 1398

ROMA 1985

ISSN - 0391-8483



IL NOTARIATO NELLA CIVILTÀ TOSCANA

ATTI DI UN CONVEGNO
(Maggio 1981)

CONSIGLIO NAZIONALE DEL NOTARIATO
ROMA 1985

CONSIGLIO NAZIONALE DEL NOTARIATO

COMMISSIONE PER GLI STUDI STORICI SUL NOTARIATO

(triennio 1983-1985)

Lodovico BARASSI - Notaio in Milano, Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato, *Presidente onorario*.

Ugo NICOLINI - Docente di storia del diritto italiano nell'Università Cattolica di Milano, *Presidente*.

Mario AMELOTI - Docente di diritto romano nell'Università di Genova.

Giorgio COSTAMAGNA - Docente di paleografia e diplomatica nella Università di Milano.

Francesco DURANTI - Notaio in Perugia.

Antonino LOMBARDO - Docente di archivistica nell'Università di Pisa.

Aristotele MORELLO - Notaio in Genova, componente del Consiglio Nazionale del Notariato.

Salvatore TONDO - Docente di storia del diritto romano nella Università di Firenze.

STUDI STORICI SUL NOTARIATO ITALIANO

VIII

IL NOTARIATO
NELLA CIVILTÀ TOSCANA

ATTI DI UN CONVEGNO

(Maggio 1981)

Relatori: M. MONTORZI - E. CASAMASSIMA - A. PETRUCCI
G. NICOLAJ - L. MOSICI - V. TIRELLI - U. MORANDI
G. CATONI - A. F. VERDE - C. VASOLI - A. D'ADDARIO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - FERRARA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE

N. 1356/2

CONSIGLIO NAZIONALE DEL NOTARIATO

ROMA 1985

EMANUELE CASAMASSIMA

SCRITTURA DOCUMENTARIA, DEI
«NOTARII», E SCRITTURA LIBRARIA NEI
SECOLI X-XIII. NOTE PALEOGRAFICHE

Non suona, certo, nuova né tanto meno sorprendente l'affermazione che durante il Medioevo le scritture documentarie, corsive coincidono di fatto in gran parte con le realizzazioni grafiche dei « notarii »; che esse sono (se così si può dire di una scrittura) una loro continua creazione, distinta e parzialmente autonoma nei confronti della scrittura libraria, al tratto.

Nello stato, ad esempio, delle « littere moderne » del tardo Medioevo (che si continua tradizionalmente e in maniera impropria a chiamare « gotico ») alla « littera textualis » degli « scriptores » nelle più diverse gradazioni di esecuzione, in modi pertinenti e sottili classificata dai maestri e dai pratici della scrittura del tempo in base al tipo e allo stile o alle caratteristiche nazionali e locali, anche queste per altro di esecuzione e stilistiche e non davvero di sistema – « littera formata », « rotunda », « semirotunda », « textura », « fractura », etc.; « littera lombardorum », « littera gallica », « littera parisiensis », « littera bononiensis », etc. – ossia alla scrittura libraria, strumento della cultura ecclesiastica e in specie universitaria, si contrappone assai coerente pur nelle varie tipizzazioni, nei diversi gradi di attuazione – « manus bona, melior, optima » nella classificazione elementare di Conradus de Mure nella seconda metà del secolo XIII – la « littera minuta cursiva » (1) (nei paesi di lingua tedesca detta

(1) Per la nomenclatura medievale delle scritture, dalle più diverse fonti, v. soprattutto C. WEHMER, *Die Namen der gotischen Buchschriften*, in « Zentralblatt für Bibliothekswesen », XLIX (1932), pp. II e ss.; ancora per questa nomenclatura e per i concetti e termini di « gotico » e di « moderno », E. CASAMASSIMA, « *Litterae Gothicae* ». *Note per la storia della riforma grafica umanistica*, in « La Bibliofilia ».

anche «notula», «brevitura»), che costituisce lo strumento culturale dei laici, in grande prevalenza «notarii»; vale a dire dei pratici del diritto e dell'amministrazione: dei produttori delle forme di documentazione scritta, sia pubblica che privata, necessaria alla vita associata. «Modus scribendi» che al tempo stesso rappresenta direttamente, in quell'età oltremodo creativa in ogni campo, la matrice o il modello della rinascenza della scrittura dell'uso, comune.

In modi non meno decisi e significativi ma profondamente diversi, si oppone negli stati grafici precedenti, dell'alto Medioevo, la documentaria, ossia la scrittura propria dei «practici», alla libraria, la «littera antiqua», scrittura per eccellenza dei «clerici». Ma sarebbe banale, per non dire inutile, insistere in maniera generica sul mutevole nel tempo contrapporsi tra cultura dei laici e cultura dei clerici e sul rilievo sociale e culturale dei «notarii», come «practici» per eccellenza, durante quei secoli, quale appare in qualche modo riflesso nella scrittura: occorre dire che una cosa sono asserzioni ed equivalenze di questa specie, altro è verificare in maniera corretta ed analitica una specifica realtà storica, che nel nostro caso è la scrittura latina del Medioevo. Nel presente contributo (il primo risultato di una lunga ricerca) troverà conferma, di scorcio e da un punto di vista paleografico, ossia grafico

LXII (1960), pp. 109-43; IDEM, *Per una storia delle dottrine paleografiche dall'Umanesimo a Jean Mabillon*, in «Studi medievali», V (1964), pp. 525-78, passim; e S. RIZZO, *Il lessico filologico degli Umanisti*, Roma 1973 (Sussidi eruditi, 26), passim. Per la opposizione in particolare tra «littera textualis» e «littera minuta cursiva» si veda M. G. LIEFTINCK, *Dénominations d'écritures livresques dans un manuscrit italien de la fin du XIV^e siècle* (Leyda *Bibl. Univ. Ms. Voss. Lat. F. 21*), in «Scriptorium», XIII (1959), pp. 260-1. Di un certo interesse per la nomenclatura delle scritture, sebbene i risultati non siano sempre persuasivi sul piano storico e pratico, è anche *Nomenclature des écritures livresques du IX^e au XVI^e siècle. I. Colloque international de Paléographie latine. Paris 1953. Paris 1954*. La *Summa* di Conradus de Mure e la distinzione cit. in *Briefsteller und Formelbücher*, ed. ROCKINGER, 1864, p. 439 (Quellen zur baierischen und deutschen Geschichte, IX). Per le fonti extragrafiche è ancora utile come guida la vecchia opera di W. WATTENBACH, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Leipzig 1896, pp. 416-91.

immanente e storico, anche una tale generica affermazione di sociologia dello scrivere. Ma il fine che qui s'intende raggiungere, sul fondamento di un corpus di documenti toscani e in specie fiorentini che vanno dal X al XIII secolo compreso (più avanti si vedranno le ragioni di una tale periodizzazione) in cursorio confronto con taluni esempi documentari coevi provenienti da altri territori grafici, non è tanto quello di riconoscere nelle realizzazioni grafiche la competenza dei rogatari a impiegare, elaborare, se del caso a stilizzare, le forme di scrittura corsiva del tempo ai fini di una particolare funzione di documentazione e di presentazione grafica, quanto e soprattutto quello di esaminare i rapporti che corrono tra le due forme grafiche (diciamo così provvisoriamente) nel funzionamento e nel costituirsi della scrittura latina durante quei secoli, e in specie studiare la natura e il significato di quell'ovvia opposizione: potremo constatare, se è consentito di anticipare sommariamente l'aspetto principale dei risultati dell'indagine, la continuità diretta nella corsiva di un'antica tradizione scrittoria (il che equivale a dire continuità nella tecnica e nell'insegnamento dello scrivere, e in maniera sia pure mediata, quindi, continuità sociale e culturale) per altro sempre più impoverita, che si presenta relativamente indipendente rispetto a quella che, come si vedrà, è meno diretta, rappresentata dalla così detta scrittura libraria; e successivamente, dopo un lungo periodo d'influenza della libraria sulla corsiva, un rinnovamento relativamente autonomo di quest'ultima scrittura nei confronti del mutare della coeva scrittura libraria (pur sul fondamento, come si sa, di una comune materia grafica e negli strettissimi, dialettici rapporti che intercorrono, e non potrebbe essere altrimenti, fra le due scritture).

Ora, questa scrittura documentaria, corsiva del Medioevo è ben lontana dall'essere conosciuta nel funzionamento e nello svolgersi (?). L'interesse dei paleografi sembra raffred-

(2) Il quadro meno avaro e più accessibile della corsiva del Medioevo in G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, pp. 107-16; 200-5; 224-54.

darsi, se non spengersi del tutto nei confronti delle realizzazioni corsive posteriori all'VIII secolo, se facciamo astrazione dalle scritture speciali, cancelleresche, studiate per vero (e finora in modo tutt'altro che adeguato) in quanto risultato della tipizzazione e della stilizzazione grafica e per la funzione e il significato di tali procedimenti, e non certo come testimonianza indiretta, sia pure deformata, della scrittura dell'uso, comune. Accade spesso in paleografia che gli aspetti della scrittura relativi all'esecuzione, all'interpretazione del sistema, allo stile-manifesti nelle scritture librerie, o cancelleresche, o tipizzate, dove quindi paiono meno celati i rapporti con i fatti extragrafici, sociali, culturali, etc. - tendano a fare aggio, se possiamo così dire, su quelli interni alla scrittura, pertinenti agli elementi e al sistema e al costituirsi di questo, dove elusivi sono invece i rapporti con i fatti esterni. Si deve convenire che non conosciamo ancora quel «modus» scientificamente negli elementi costitutivi e nelle relazioni con lo stato precedente - varianti di lettera, legature, combinarsi delle une e delle altre, modi della connessione, etc. - e poi soprattutto nel suo mutare e nei rapporti con la scrittura libraria. Sarebbe per tanto difficile, per non dire impossibile, affrontare il tema in tutta la sua ampiezza e nelle molteplici implicazioni, anche di natura extragrafica.

La presente ricerca - il cui scopo dunque per molti aspetti è di porre problemi piuttosto che di risolverli - si muoverà entro confini nettamente tracciati sia di geografia scrittoria, sia per quanto attiene al corpus delle realizzazioni materia dell'esame, che non può essere per ora se non limitato; sia in primo luogo quanto all'oggetto che riguarda soltanto il tratto pertinente, discreto della scrittura: in definitiva le varianti di lettera e le legature. Il che vuol dire che oggetto dell'analisi comparativa tra corsiva e libraria, dal punto di vista idiosincronico e da quello diacronico, sul piano paradigmatico e sul piano sintagmatico, sono i rapporti differenziali, negativi, oppositivi-numero, direzione, successione degli "articoli" - tra le lettere, le varianti, i sintagmi. In una parola, si tratta dell'esame di un valore, il ductus, sul quale si fonda l'identità del significante

grafico. Non si studiano in queste pagine, dunque, di proposito (se si eccettua qualche indispensabile cenno scorciato), tutti gli altri aspetti, non meno importanti da distinti punti di vista, di quel complicato insieme di fenomeni, dove «tout se tient», che è la scrittura: come quelli relativi alla scrittura in quanto «geschriebene Sprache» (che spettano alla grafematica, scienza linguistica), all'esecuzione e alla socialità dello scrivere. Se ricorriamo alle concezioni e alla terminologia del «modista»⁽³⁾ tardomedievale, possiamo dire che in queste pagine esamineremo le «proprietates substantiales et compositiones litterarum», ossia i fatti «de essentia litterarum», relativi all'«orthographia manualis», e non la «orthographia» in senso proprio, né i fatti «ad beneplacitum» (ma su talune necessarie, dato lo stato degli studi, limitazioni all'oggetto dell'indagine, meno avaramente più avanti).

Nella presente, sommaria esposizione dei risultati della ricerca troveremo, se non erro, la conferma di ciò che abbiamo qui ricordato e che costituisce l'ipotesi di fondo dell'intera indagine: la relativa autonomia, si vuol dire, tanto nel funzionamento quanto nel costituirsi, della scrittura eseguita «currenti calamo», in prevalenza d'impiego documentario, nei confronti della così detta scrittura posata, al tratto, adoperata in genere per la confezione dei libri (pur nei necessari rapporti dialettici che corrono tra i due «modi» e data per scontata la valicabilità dei confini tra un «modus» e l'altro per quanto tocca la funzione e l'impiego; il che non rientra nel presente argomento). E sia concesso ancora per un momento d'insistere sull'asserzione che la relativa, reciproca indipendenza, quasi una dislocazione, fra le due tradizioni grafiche, di cui studieremo dunque natura e significato, si può rilevare in tutto lo svolgersi della scrittura latina e in ciascun stato di questa. È ciò che verificheremo direttamente in relazione al lungo periodo di tempo preso in esame. Quel che non giova certo alla ricerca e va quindi evitato in maniera decisa, è il supporre che la scrittura documentaria,

(3) Cfr. nota 22.

«currenti calamo» e la scrittura libraria, «a tocchi», costituiscono le due facce di una sola realtà grafica, che l'una sia il risultato «naturale» dell'esecuzione celere o addirittura trasandata dell'altra; oppure che la seconda rappresenti in ogni stato grafico la realizzazione al tratto, raddrizzata, posata della prima (il che non è necessariamente la stessa cosa di segno opposto, poiché il giudizio sembra pur trovare, in determinati stati della scrittura, così ad esempio nell'età tardoromana, una generica rispondenza nella realtà: «mutatis mutandis», secondo la frusta formula scolastica, «nichil est in libraria quod prius non fuerit in cursiva»; ma la cose sono molto più complicate); ovvero postulare (in maniera meno grossa, certo, ma altrettanto astratta) che l'una e l'altra siano come i due gradi di attuazione di una medesima scrittura «normale», quasi dell'idea platonica della scrittura in un dato momento storico; o infine, più sottilmente, come le «tendenze grafiche» all'opera sul terreno della «scrittura usuale» in rapporto dialettico con la «norma grafica» (4). Il nesso tra i due livelli o tipi grafici, meglio detto tra i due «modi scribendi», o ancora meglio, con un doveroso occhio di riguardo verso la diacronia, fra le due tradizioni grafiche, certo, è strettissimo, inscindibile. Ma queste non si richiamano immediatamente e compiutamente a vicenda, non si rispecchiano l'una nell'altra, sia pure su piani distinti, in un rapporto che sarebbe quanto a sistema d'identità, dove le divergenze si riconoscerebbero tutte al livello dell'esecuzione. Il nesso dialettico tra le due tradizioni va bensì analizzato e interpretato di volta in volta nei suoi modi reali e concreti, perché non si presenta mai, in nessuno degli stati della scrittura latina e nel continuo mutare di questa, in quegli astratti e semplicistici termini. Il fatto è che in ciascun periodo della scrittura latina il rapporto di relativa autonomia fra le due tradizioni dal punto di vista degli elementi e del sistema

(4) La suggestiva concezione del «processo grafico», che per altro non trova riscontro in nessuno degli stati della scrittura latina, in G. CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 53-6 e *Paleografia latina*, Roma 1978, (Guide allo studio della civiltà romana, X, 3), pp. 22-7.

– al di là quindi delle non meno significative differenze di esecuzione e di produzione che attendono ancora di essere studiate nella genesi e nel loro ripetersi in modi curiosamente analoghi, anche se in misura diversa, in ogni stato grafico (5) – si atteggia, come l'altra faccia della sovrastruttura grafica, ossia il cambio di stato, in maniera nuova, imprevedibile, contingente, storica. Per toccare solamente degli stati più significativi della storia della scrittura latina (in una periodizzazione di necessità a tagli netti, un po' convenzionale ma non troppo lontana dalla realtà storica), si pensi ai rapporti sempre in movimento che corrono tra scrittura comune classica e lettere capitali e poi «genera» affini come il tipo «de bellis Macedonicis» e la scrittura onciale, più tardi tra nuova scrittura comune e libraria tipo «Epitome Titi Livi» e poi scrittura semionciale, tra corsiva e scritture librerie usuali nei primi secoli del Medioevo, ora tra corsiva dell'alto Medioevo e «littera antiqua», successivamente ai rapporti tra «littera minuta cursiva» del tardo Medioevo e «littera textualis»; tra corsiva all'anica, elaborazione della «littera minuta cursiva», e «littera antiqua» restaurata, nell'età umanistica; e infine, nell'ultima, frusta età dello scrivere, tra corsive attuali e caratteri della stampa (6).

Prima di affrontare in pieno il tema sia concessa ancora un'osservazione che non è semplicemente accessoria, come potrebbe sembrare, al concetto di scrittura corsiva di cui abbiamo rivendicato la relativa autonomia sistematica e storica nei confronti della libraria, ma tocca per vero fatti significativi, l'essenza stessa del fenomeno grafico, e rientra quindi in modo diretto e immediato nell'oggetto della ricerca.

(5) Le considerazioni più acute su questo argomento in G. COSTAMAGNA, *Paleografia latina. Comunicazione e tecnica scrittoria*, in *Introduzione allo studio della storia*, Milano 1970, pp. 395-440 passim.

(6) Per l'età romana e tardoromana si vedano J. MALLON, *Paleographie romaine*, Madrid 1952 (Scripturae, monumenta et studia, III), passim; E. CASAMASSIMA e E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, in «Scrittura e civiltà», I (1977), pp. 9-110; per gli stati successivi v. passim nelle note del presente saggio.

Le legature, elemento proprio, caratteristico della scrittura «currenti calamo» (vale a dire di un'attività semiautomatizzata, ma tuttavia guidata dalla volontà, che potrebbe in qualche modo paragonarsi a quella linguistica) non rappresentano davvero, contro un'opinione molto diffusa sebbene mai formulata in termini espliciti, un epifenomeno dello scrivere, un risultato secondario, accessorio e al tempo stesso naturale, non discreto del tracciare le lettere celermente ed economicamente; vogliamo dire che esse non sono semplici fatti di esecuzione e di produzione dei segni.

In una concezione dinamica, lineare, funzionale della scrittura i «contextus litterarum», alla stregua delle lettere nelle loro varianti, vanno viste bensì come l'altra faccia del ductus, ossia come i rapporti che corrono tra gli «articoli» nei sintagmi. Diremo che esiti di lettera e sintagmi costituiscono il ductus nel suo attuarsi. Le legature sono quindi fatti dinamici interni al sistema, storici; dei quali non basta constatare genericamente l'esistenza per darne al più descrizioni esteriori e disorganiche. In definitiva, le legature, alla pari delle lettere elementi della scrittura, vanno analizzate e valutate nella loro sistematicità e storicità (come le lettere nelle varianti e in stretta correlazione con queste) sul fondamento di un corpus adeguato di realizzazioni grafiche – come connessioni, in quanto combinazioni di esiti di lettera, nei modi di attuazione – sia come schemi fondamentali, “in absentia”, sia “in praesentia”, sul piano sintagmatico.

* * *

Ed entriamo finalmente in argomento. Muoverò, semplificando quanto è possibile e ripetendo più di una volta cose ben note al lettore, un po' da lontano; ma ciò è indispensabile, come si vedrà. Del resto giungeremo presto al periodo storico e ai fatti che qui interessano direttamente. Nel formarsi, nella seconda metà dell'VIII secolo in territorio franco, della minuscola detta carolina (ma meglio sarebbe chiamare questa scrittura «littera antiqua», con gli uomini del tardo Medioevo che vi opposero consapevolmente la loro

«littera moderna», e poi con gli Umanisti che la restaurarono in sostituzione della «littera moderna») e nell'affermarsi quindi di questa norma grafica come scrittura libraria esclusiva nel IX secolo in tutto l'ambito dell'impero carolingio (7), si è soliti riconoscere un evento di straordinaria importanza nella storia della cultura e in quella della tradizione del testo, oltre che, come è naturale, nella storia della scrittura latina. Ora, tutto ciò è verissimo; non si vuole tuttavia in questa ricerca toccare delle molte, e innegabili, qualità e virtù della minuscola carolina, né tanto meno della decantata, a ragione, dai paleografi unità scrittoria e culturale che sarebbe stata attuata finalmente in quella minuscola libraria. Interessano qui per vero aspetti diversi di quel fatto, che sono di natura grafica pura e di ordine diacronico, e sembrano più pertinenti all'assunto della presente ricerca. Diremo allora che si ha con quella minuscola libraria una innovazione nei confronti della complessa tradizione scrittoria che si era venuta svolgendo – o meglio si direbbe che aveva perdurato, anzi, che si era involuta – dalla tarda età romana senza salti o soluzioni di continuità, ma riducendosi quanto agli elementi e al sistema, pur in una straordinaria varietà di soluzioni se guardiamo all'esecuzione e allo stile. Mi spiego meglio: non s'intende davvero dire che con la così detta riforma carolina abbiamo a che fare con una cesura con il passato e tanto meno con la sostituzione di un nuovo, anche solo parzialmente diverso, sistema grafico al vecchio;

(7) Sulla «origine» e diffusione della carolina ancora utile il quadro di A. HESSEL, *Zur Entstehung der karolingischen Minuskel*, in «Archiv für Urkundenforschung», VIII (1923), pp. 200-14; IDEM, *Studien zur Ausbreitung der karolingischen Minuskel. I. Spanien*, ibidem, VII (1921), pp. 197-202; *Großbritannien und Italien. II.*, ibidem VIII (1923), pp. 16-25. E. v. G. CENCETTI, *Postilla nuova a un problema paleografico vecchio: l'origine della minuscola carolina*, in «Nova historia», VII (1955), pp. 9-32, ed in *Lineamenti* cit. pp. 166-200; e fra i molti contributi di B. BISCHOFF, almeno *Panorama der Handschriften-Überlieferung aus der Zeit Karls des Grossen*, in *Karl der Grosse. Das geistige Leben*, Düsseldorf 1965, pp. 235-54. Per il concetto di «littera antiqua» riferito alla minuscola carolina, v. E. CASAMASSIMA, *Per una storia* cit., passim.

si tratta bensì della elaborazione di un modello regolare di scrittura, di una norma, costituita dalla scelta di elementi e schemi già tutti esistenti nel sistema; di un « exemplum » (questo è il fatto di rilievo) da cui muoverà tutta la tradizione successiva in fatto di scrittura libraria. Se è consentito di mutuare una metafora dalla storia della tradizione del testo, si potrebbe pur dire che la « littera antiqua » o minuscola carolina costituisce l'archetipo del successivo svolgimento della scrittura latina libraria, laddove nella corsiva, per restare in metafora, possiamo riconoscere la tradizione « recta via ».

D'altra parte non è certamente possibile, né del resto sarebbe opportuno, in questa sede, non diciamo affrontare ma nemmeno ricordare in termini sommari i complicati e sottili problemi circa la « origine » (come suol dirsi) della minuscola carolina. Ciò che qui interessa non sono tanto i modi e le vicende del formarsi e del diffondersi – βίος καὶ πολιτείαχ – di quella libraria, ancora lontani per altro dall'essere conosciuti in tutti i loro segreti, quanto la natura di norma da essa rappresentata (che si cerca qui di definire molto rapidamente) e soprattutto il suo rapporto nel sistema e nel movimento con la scrittura documentaria, corsiva. Per poter procedere speditamente verso l'oggetto del nostro studio, ricorderemo soltanto – rimandando il lettore al noto saggio di Giorgio Cencetti ⁽⁸⁾, che resta, e conta ormai trenta anni, il più informato, articolato, lucido, originale contributo sull'argomento – che abbiamo a che fare con una rinnovazione dotta, non priva di una certa intenzione « antiquaria », e quindi quanto mai consapevole, nelle librerie usuali (nell'accezione del Marichal e del Cencetti) del tempo, in specie franche, in una più che generica affinità come tipo con la scrittura semionciale (che intanto segna una ripresa come scrittura libraria di apparato, soprattutto in Francia e in Italia). La rinascita si svolge in più di uno stadio e tocca sia il piano paradigmatico che quello sintagmatico e consiste essenzialmente da una parte in una scelta di

(8) v. nota precedente.

varianti di lettera normalizzate che divengono esclusive, e in particolare nell'assunzione di una variante allotria arcaica, la così detta A onciale; e dall'altro in un perspicuo ed equilibrato assetto degli elementi nella catena grafica e sulla linea di scrittura come corpi e al di sotto e al di sopra di questa come gambe e aste (rapporti in cui l'« exemplum » della semionciale appare determinante) e insieme in una drastica « deminutio » delle legature (più frequenti di quanto non si sospetti nei vari tipi librari usuali antecarolini) sia nel numero, sia soprattutto quanto alla reale funzione nella sequenza grafica.

La minuscola riformata, elaborazione, dunque, dotta, normalizzante e quindi riduttiva della materia grafica, via via che si afferma nel corso del secolo IX nel mondo carolingio (ma solamente molto più tardi e quindi in forme progredite, in parte già diverse, nelle aree, se si può così dire, laterali dell'Europa occidentale: tra XI e XII secolo nelle isole britanniche e nella penisola iberica, nel XIII secolo definitivamente nell'Italia meridionale, ormai come « littera moderna ») sostituisce con la sua levigata e statica uniformità e regolarità – in modi, tempi, attraverso tramite che non sono stati ancora studiati in maniera adeguata – tutta la complicata, varia tradizione costituita dalle librerie usuali del tempo, che risaliva « recta via », come la scrittura corsiva, al ricco sistema tardoromano ⁽⁹⁾.

L'innovazione, nei limiti che abbiamo ricordati, avviene dunque nella scrittura libraria, il che vuol dire che è attuata negli « scriptoria » dei monasteri e delle cattedrali. Nel campo della scrittura dei pratici del diritto, dei rogatori di documenti privati, degli estensori di documenti pubblici, dei « notarii » con « fides publica » dell'Italia longobarda e franca, dei « tabelliones », dei « cancellarii », degli « scriniarii » romani, dei « curiales » napoletani – il che significa quanto alle sedi della produzione grafica: sul banco del notaio, nelle superstiti « curiae » e « scholae » cittadine, nelle cancellerie

(9) Come sempre, il quadro più ampio e più facilmente accessibile in G. CENCETTI, *Lineamenti* cit. pp. 82-158.

locali, nelle scolette documentarie e di diritto, dovunque si scrivesse per motivi pratici, di natura sia pubblica che privata – non si ebbe invece la formazione di un corrispondente «*exemplum*» normativo universale. Allo stato attuale degli studi sarebbe oltremodo difficile non diciamo accertare per quali cause, in quali modi e tempi si sia avverata una tale dislocazione tra corsiva e libraria in questa epoca, ma solamente affacciare in proposito ipotesi appena verosimili. Sia tuttavia consentito di osservare in maniera compendiaria all'estremo che sul piano della cultura dei laici, che vediamo in qualche modo riflessa nella scrittura corsiva, mancarono quella unificazione e quella «*renovatio*» che si ebbero (più di forma, forse, che di sostanza) in quel periodo di tempo nella cultura e nella vita ecclesiastica e in specie monastica.

In termini paleografici tutto ciò significa che nelle realizzazioni corsive possiamo riconoscere ancora il sistema della tradizione nella sua varia complessità, che esso non coincide totalmente, in altre parole, con una norma, come è avvenuto per la libraria, effetto ineluttabile della riforma scrittoria. A questo punto della storia della scrittura latina, e non sarà l'ultima volta, la corsiva – costituita dalle realizzazioni della «*viva mano*», sede delle alterazioni, delle innovazioni, ossia della «*vita della scrittura*», e specchio del sistema negli schemi di elementi e nella combinatoria, sia pure in questo periodo alquanto ridotta, come irrigidita perché è venuta meno una reale massa degli scriventi e lo scrivere è appannaggio di pochi professionisti, «*scribae*», «*scriptores*», «*notarii*», etc.; e al tempo stesso in qualche misura legata alla vita pratica, di tutti i giorni, alla tradizione – si mostra in una maniera che è paradossale solo in apparenza più fedele al passato (in modi dinamici, s'intende, dialettici: conserva e innova) che la statica scrittura libraria; che si ripete immutata per secoli, ma può essere talvolta sostituita dall'esterno, senza alcun svolgimento interno, da una norma elaborazione del materiale grafico esistente, oppure prodotto d'imitazione. Nel primo modo avviene ora con la «*littera antiqua*» tra VIII e IX secolo, mentre nella corsiva continua la tradizione «*recta via*»; nel secondo ac-

cadrà in maniera ancora più decisa con la «*littera antiqua*» restaurata fedelmente dagli Umanisti fiorentini all'inizio del '400 in sostituzione della «*littera moderna*», laddove per quanto riguarda l'altro «*modus*» si avrà solamente l'innesto di taluni elementi «*antichi*» nella «*littera minuta cursiva*» del tardo Medioevo. Ma non sarà così, come ricorderemo sommariamente più avanti in queste pagine, per il trapasso della «*littera antiqua*» nella «*littera textualis*» dello stato «*moderno*», che può dirsi una vera metamorfosi, interna, della sostanza grafica, pur nella costanza del ductus; in corrispondenza della quale avviene come in parallelo, ma in modi autonomi, il reale cambio nella scrittura corsiva.

La fedeltà al passato della corsiva si risolve anche in unità, a lungo, dal punto di vista geografico. Per quanto riguarda le scritture documentarie, corsive non si potrebbe per vero tracciare un confine, relativamente agli elementi e al sistema, tra il «*Regnum Italiae*» da un canto e la «*Longobardia minor*» (e in parte anche l'Italia di amministrazione bizantina) dall'altro. In termini diversi, sarebbe vano cercare un equivalente sul piano della scrittura corsiva di quella fiera opposizione che esiste dal IX secolo in poi tra l'Italia della minuscola carolina o «*littera antiqua*» e l'Italia della scrittura beneventana, o, come si disse «*littera longobarda*». Il fatto è che nella scrittura libraria in Italia, come è noto, si è avuta in questa epoca una scissione: la tradizione «*recta via*», in opposizione all'archetipo centrale carolino, perdura presso gli «*scriptoria*» monastici e capitolari dell'area laterale che è l'Italia meridionale per circa quattro secoli, forse anche a causa di fatti di natura politica oltre che culturali, nella libraria usuale del vecchio stato grafico tipizzata, stilizzata (10). Una tale frattura dunque non si è assolutamente

(10) Non è questa, certo, la sede per una sufficiente indicazione bibliografica circa la scrittura beneventana, toccata solo in rapidissimo scorcio in queste pagine; basti qui il rinvio a E. A. LOEW, *The Beneventan script. A history of the South Italian minuscule*, Oxford 1914 (tutti i contributi successivi non sono in realtà se non giunte ed ampliamenti di questa esemplare ricerca), e alla bibliografia in P. SUPINO MARTINI, *Nota bibliografica*, in G. CENCETTI, *Paleografia*

verificata nel IX secolo nel «modus» corsivo; non si può rilevarla, e parzialmente, se non dall'XI secolo inoltrato e per un periodo che in fatto di grafia non può essere considerato certo lunghissimo: fino alla generale riunificazione della scrittura nel '200, ossia fino al passaggio brusco nell'area meridionale italiana, per un imprestito totale, se possiamo così dire, dallo stato grafico antecarolino a quello «moderno». La parziale frattura nella corsiva si ha, si vuol dire, in una situazione del tutto mutata: allorché dall'XI secolo la documentaria del «Regnum Italiae» viene sempre più decisamente modificandosi sotto l'influenza del modello librario, per poi rinnovarsi nel '200, in modi autonomi, nella «littera minuta cursiva» (come vedremo), mentre le scritture curiali e curialistiche persistono conservatrici, anacronistiche, come pietrificate, nello stato grafico tradizionale antecarolino, dove meno a lungo (fino alla seconda metà del secolo XII, come accade per la così detta scrittura curiale degli «scriniarii» romani in un ambiente grafico a sé stante, conservatore in fatto di scritture corsive e curiali e invece totalmente e precocemente innovatore, ossia «antico», sul piano librario), dove più a lungo perché sottratte all'influenza normalizzante della «littera antiqua» (così nella curialistica napoletana, ben dentro al secolo XIV), per scomparire infine sostituite dalla «littera minuta cursiva», così come la «littera longobarda» viene soppiantata nei codici dalla «littera textualis» (tutto ciò in modi e per tramiti che ancora non conosciamo in misura adeguata).

Per vero le innegabili divergenze che si osservano tra le realizzazioni corsive delle due aree grafiche italiane, non toccano fino a quell'epoca, si vuol dire almeno fino all'XI secolo, né gli elementi né tanto meno il sistema. Consistono bensì

latina cit., pp. 181-3. Il confine tra i due territori grafici italiani è molto deciso: i casi di digrafismo, tutt'altro che rari negli «scriptoria» monastici del sud, non offuscano il significato dell'opposizione tra le due librerie e trovano spiegazione nella formazione culturale, direi quasi nella biografia, dei singoli scriventi. Cfr. C. TRISTANO, *Scrittura beneventana e scrittura carolina in manoscritti dell'Italia meridionale*, in «Scrittura e civiltà», III (1979), pp. 89-150.

essenzialmente in fatti di esecuzione, d'interpretazione del sistema, di stile, in sostanza di sovrastruttura grafica; i quali, come a Roma e a Ravenna, sono dovuti in molti centri dell'Italia del sud – Napoli, Amalfi, Gaeta, Sorrento, Vietri, Taranto – al sopravvivere sia pure stentato delle vecchie «curiae» e «scholae» cittadine, mentre in altri centri meridionali sembrano dipendere soprattutto dagli stretti legami sul piano dell'esecuzione e stilistico tra le scritture cancelleresche e curiali e l'analoga perdurante libreria antecarolina, ossia la scrittura beneventana, oppure, meglio, «littera longobarda»: così a Benevento, a Salerno, a Capua⁽¹¹⁾. Quelle differenze rispetto alle corsive del «Regnum Italiae» consistono, detto con altre parole, in particolari stilemi, vistosi certamente nel loro fitto, monotono ripetersi, che sono propri degli «scriniarii», dei «curiales» e di determinate cancellerie. Non si può non convenire che è esclusivamente da un tale punto di vista che i documenti dell'Italia meridionale si oppongono in misura rilevante, fino all'XI secolo, alle meno manierate, certo, realizzazioni coeve dei «notarii», ad esempio, di Lucca e di Firenze, o di Pavia, con le quali dividono invece a lungo, fino a quell'epoca, varianti di lettera e legature, vale a dire ciò che è significativo dal punto di vista degli elementi e del sistema.

(11) Anche per le scritture corsive, tipizzate, stilizzate dell'Italia del Sud, basti qui il riferimento, oltre che genericamente ai fascicoli dell'API che le riguardano, a A. GALLO, *La scrittura curiale napoletana nel Medioevo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», n. 45 (1929), pp. 17-112; IDEM, *Contributo allo studio delle scritture meridionali nell'alto Medioevo*, ibidem, n. 47 (1932), pp. 333-50; C. SALVATI, *Le scritture altomedievali dell'Italia meridionale nella tradizione paleografica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 33 (1972), pp. 292-309. Per la curiale romana, v. L. SCHIAPARELLI, *Note paleografiche. Intorno all'origine della scrittura curiale romana*, in «Archivio storico italiano», serie VII, VI (1926), pp. 165-96; P. RABIKASKAS, *Die römische Kuriale in der päpstlichen Kanzlei*, Roma 1958 (Miscellanea H. P., XX); e poi J. O. TJÄDER, *Le origini della scrittura curiale romana*, in «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», serie III, 2-3 (1963-1964), pp. 7-54.

* * *

A questo punto sembra tempo di chiederci in che cosa divergano concretamente tra di loro i due « modi scribendi », o, meglio, le due tradizioni grafiche. Passiamo dunque a compararle direttamente in realizzazioni del X secolo, vale a dire posteriori di un secolo e più al compiersi della riforma carolina; per tanto, se possiamo così dire, in documenti non sospetti (come potrebbero essere invece le realizzazioni documentarie, corsive che risalgono al IX secolo) di un semplice ritardo sul piano grafico e culturale. Nel comparare corsiva e libreria si farà astrazione, come si è detto, dalle diversità, per vero notevolissime, nell'aspetto delle due scritture, che dipendono propriamente ed esclusivamente dall'esecuzione, opposta in genere ad ogni stato grafico nei due « modi scribendi » (e a cui si fa genericamente richiamo, distinguendole dai fatti di sistema, propriamente grafici, in diversi momenti della presente ricerca): vogliamo dire il più marcato prolungarsi nella corsiva delle aste rispetto al corpo delle lettere, il discendere sotto la linea di scrittura delle gambe di F, R, S, i costanti diversi rapporti modulari e di peso nei due « modi » (come lo spessore del tratto più uniforme nella corsiva tracciata con una penna temperata dura e sottile), la non rara inclinazione in questa scrittura del tracciato e delle aste, etc. Tutti fatti di grande importanza, certo, nella descrizione e nella storia della scrittura (e ancora meno cognitivi di quanto si supponga nella genesi e nel significato) ma su cui in questa sede non intendo soffermarmi, come si è detto, perché la ricerca è interamente concentrata sul tratto grafico pertinente e discreto, ossia il ductus, realizzato nelle varianti di lettera, nelle legature, nella catena scritta. Né verranno qui considerati, perché altrimenti perderemmo di vista il τέλος della ricerca per entrare in una selva di problemi, tanto interessante quanto inesplorata, i fatti, indissolubilmente connessi con quelli della produzione ed esecuzione, consistenti nell'interpretazione del sistema, nello stile, locali, di « scriptorium » o di cancelleria: né i diversi stili librari o cancellereschi; né tanto meno i risultati dell'esecuzione personale (sebbene questi siano straordina-

riamente significativi anche come spie dello stato sociale e culturale degli scriventi oltre che come testimonianze della loro competenza grafica); e neppure i rapporti tra fatti grafici e fatti sociali, che paiono, si è detto, meno celati a livello di esecuzione e di stile grafico. Imposta dallo stato delle ricerche, inevitabile per ora e in questa sede, è poi la rinuncia – di ben altro significato perché tocca direttamente il costituirsi della scrittura e quindi l'oggetto della indagine – ad accertare in termini di cronologia assoluta quando si avverino le singole innovazioni, prima in negativo poi in positivo, e a individuare i centri scrittori da cui queste eventualmente muovono (quando non si tratti di fatti poligenetici, di ancora più difficile accertamento dal punto di vista della cronologia assoluta), e ad esaminare quindi il significato dei ritardi e degli anticipi nelle diverse aree grafiche; o infine le conseguenze dell'accavallarsi delle generazioni di scriventi, che nel loro insieme spiegano la coesistenza, sul piano della simultaneità, di fatti o addirittura di stadi grafici che si presentano invece ben distinti nel loro succedersi lungo l'asse della cronologia relativa. Tutto ciò lasciamolo pure alla paleografia del futuro. Allo stato attuale delle ricerche in fatto di scrittura latina del Medioevo, intendere lo svolgimento come unitario e distinguere gli stadi di questo, quanto a elementi e sistema, ricorrendo a spaccati di più decenni, se non talora di un secolo, è ineluttabile.

Ora, da una tale ristretta prospettiva del funzionamento e del costituirsi della scrittura, tutta interna a questa, è possibile constatare con immediatezza e facilità come « modus » corsivo e « modus » librario divergano in questo periodo (a parte le differenze di esecuzione e di produzione dei segni, che qui, ripeto, non analizziamo) in fatti graficamente significativi: nella forma di numerose lettere e, sotto l'aspetto della funzione e del numero, nel sottosistema che sono le legature, sia come connessioni, sia come combinatoria di varianti di lettere, sia infine, almeno in parte, come modi della congiunzione (11a).

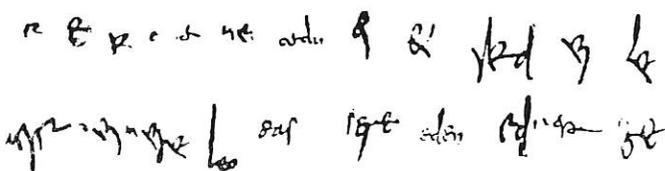
(11a) Esulano naturalmente dall'indagine i casi, tutt'altro che ra-

Per le prime divergenze, poiché abbiamo a che fare con una comune materia grafica d'origine, va precisato che non si tratta di una vera e propria opposizione di forme, ma piuttosto di un contrapporsi tra le possibilità di scelta nella corsiva (sia pure ridotte rispetto allo stato precedente) offerte allo scrivente dalle varianti di lettera del sistema e della tradizione, specie in funzione della connessione (varianti contestuali o combinatorie), e la costrizione invece all'impiego di una sola forma esclusiva imposta dalla norma nella libreria. Così, mentre la lettera A si presenta nelle realizzazioni corsive nella varietà di forme consentite dal sistema, che risalgono ancora a quelle della nuova scrittura comune, fondate sugli esiti in un solo o in due tratti di penna,



la stessa lettera compare nella libreria nella forma della variante allotria (sebbene, come è ovvio, quanto alla genesi strettamente apparentata con gli altri esiti) che si direbbe mutuata dal «genus» onciale, e in questo esito soltanto *a*

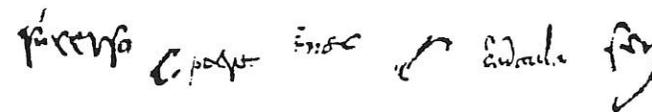
In maniera ancora più marcata, sempre, s'intende, nel fondamentale persistere del ductus tradizionale e comune in tre tratti, la lettera E che può essere eseguita in soluzioni e gradazioni distinte nelle realizzazioni corsive e specie in legatura, viene attuata in una sola forma, quella consentita



dalla norma, nella libreria (ad eccezione della legatura tradizionale, cristallizzata, per la congiunzione *et* *et* in cui

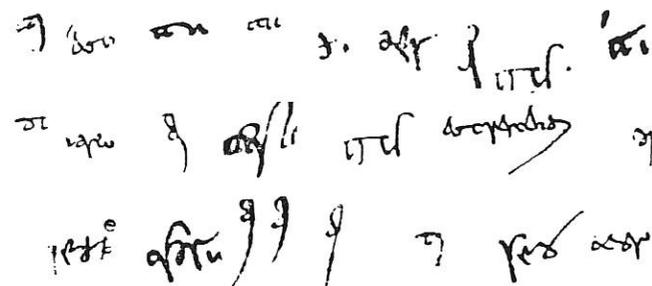
ri, d'impiego della libreria, o d'imitazione diretta di questa, per la stesura dei documenti.

compare una variante corsiva). Osservazioni non dissimili possono farsi a proposito di una lettera dal ductus assai semplice, ossia la C, che si presenta in alcune varietà minori dove viene enfatizzata l'opposizione tra i due tratti, specie in legatura, nelle realizzazioni corsive



e invece viene attuata in una sola forma, pur con il medesimo ductus, nella minuscola libreria.

L'opposizione si presenta ancora più rilevante se osserviamo una lettera di struttura altrettanto semplice, in due tratti, come la T; la quale nella corsiva, specie in legatura, viene attuata nella tradizionale, sorprendente varietà di soluzioni - in un tempo: a occhiello, a occhielli sovrapposti, con rovesciamento della direzione del primo «articulus»; in due tempi, in tre tempi: con trattino superfluo anteriore - tutte già consentite dal sistema nello stato grafico precedente,



laddove nella libreria si presenta, sia «assoluta» che in legatura, in un'unica forma.



E ancora; in maniera analoga, sebbene meno vistosa, ecco la lettera U che nelle realizzazioni corsive si presenta

nei due esiti tradizionali: in un tratto di penna, alta sul rigo, o in due tratti, sia « assoluta » che in legatura,

e che viene realizzata nella minuscola libraria sempre nell'esito in due tempi sul rigo, in qualsiasi rapporto venga a trovarsi la lettera **ll**

La lettera I nella corsiva, in legatura (ovviamente anteriore, sebbene non siano, certo, mancate prima connessioni posteriori mediante trattino accessorio) si prolunga e discende sotto la linea di scrittura, a volte verticalmente, talora piegandosi in una curva più o meno accentuata, secondo una soluzione tutt'altro che rara nell'antica tradizione,

mentre viene attuata sempre in una sola e identica forma sul rigo, sia « assoluta »

che in legatura anteriore, nelle attuazioni della norma libraria. Varianti ignorate dalla libreria che risalgono come le altre allo stato grafico precedente, sono anche le soluzioni in legatura delle lettere L ed O, ottenute in un solo tempo, mediante raddoppiamento dell'asta e ad occhiello, che consentono connessioni anteriori e posteriori, per cui abbiamo

in contrapposizione alla stereotipa

in contrapposizione a

Varietà contestuali minori, ma che si oppongono in maniera evidente alla forma unica, normale della minuscola libraria, si possono osservare, specie in legatura, anche per altre lettere, come F, P, R, S.

Nella presenza di varianti di lettera nella corsiva, specie in legatura (sebbene in un giuoco che appare limitato, ripetitivo, certo, a paragone di quello che si osserva nella scrittura comune dell'età tardoromana) in contrapposizione nettissima alla forma unica, esclusiva di lettera consentita dalla norma libraria, si coglie dunque con immediatezza e facilità l'aspetto principale delle divergenze tra i due « modi » in questo stato grafico; divergenze che non sono quindi, come si è cercato di mostrare, il semplice risultato dell'esecuzione, ma rappresentano bensì concreti fatti sistematici e storici.

Ma è anche in quell'altro aspetto del tratto pertinente, ossia del ductus, costituito dai «contextus litterarum» considerati in sé e per sé e nei modi della connessione e non solamente in quanto combinazioni di varianti di lettera, che la continuità «recta via» della materia grafica nella corsiva diviene strutturalmente palese, confermando così che quel «modus» è relativamente indipendente nei confronti della libreria. Come accade per gli esiti di lettera, la norma, riduttiva, limita in quest'ultima scrittura le legature all'impiego esclusivo, stilizzato di non molti sintagmi del sistema, soprattutto di lettere che possono connettersi perfettamente ad angolo retto, come F, G, T, e, non meno frequenti, E ed R; «contextus litterarum» ai quali si aggiungono con una certa regolarità, spesso risolte in stilemi, le connessioni CT ed ST. In molti casi, piuttosto che di vere legature si tratta soltanto di accostamenti di lettere, di appoggi, attacchi o stacchi di penna in alto o in basso (qui mediante i trattini sul rigo, intorno ai quali più avanti), che arieggiano in un aspetto analogo sul piano sintagmatico, lungo la linea di scrittura, ai «contextus litterarum» senza tuttavia realizzarli, perché quei fatti non rispondono né al principio, né alla funzione della legatura.

tu il gu erget fi a gn
 mte etui
 irabili galil orentia.

In definitiva, mentre le legature nella libreria sono cristallizzate e il loro numero (che raggiunge appena un terzo delle legature nella coeva corsiva) non ha del resto importanza perché esse non svolgono altro ruolo che non sia la riproduzione della norma sul piano sintagmatico, il sistema e la combinatoria delle legature che risalgono alla nuova scrittura comune appaiono ancora vegeti e funzionanti nella corsiva, come i diversi esiti di lettere, in una misura che in sostanza è di

poco inferiore a quella dello stato grafico precedente la riforma carolina; attraverso il quale la corsiva di questo periodo si riallaccia dunque al mondo tardoromano nel fluire ininterrotto della tradizione: il che avviene in fatto di tecnica e d'insegnamento della scrittura (non sappiamo invero in quali modi concreti e per quali tramiti) con una intensità e una continuità che non trovano il paragone in nessun altro ramo (tecnologico, artistico, linguistico, etc.) dell'eredità antica. Il modo di legare, arricchito, come si è visto, dalle combinazioni tra le varianti di lettera (a volte contestuali, ossia impiegate appositamente e in origine esclusivamente per la congiunzione) può essere definito nel suo insieme con il «modista» del tardo Medioevo⁽¹²⁾ erede di una antica tradizione, «sine virgula» e «superius» (alla buona, destrogiro, ossia nel senso delle lancette dell'orologio); avviene ad angolo più o meno retto o in soluzioni arrotondate di questo. La connessione dipende quindi dal ductus delle lettere, ossia è attuata se l'ultimo «articulus» della lettera anteriore è tracciato in direzione presso a poco orizzontale e il primo della lettera posteriore più o meno verticalmente; con un movimento naturale come quello con cui la penna passa, spostandosi sul supporto, da un «tractus» all'altro nell'eseguire la lettera. Ancora nel periodo che esaminiamo, sebbene indubbiamente in misura minore rispetto agli stati anteriori, il sistema è complicato da taluni modi di connessione che possiamo dire complementari a quello primario, per le lettere la cui struttura non consentirebbe di per sé o con determinate lettere la congiunzione nel modo diretto e organico: mediante prolungamento dell'ultimo «articulus» della lettera anteriore sul rigo, oppure verso l'alto (se la lettera posteriore è alta (B, L, H), tracciando più alta la lettera anteriore (A ed U) se la lettera posteriore è bassa (ad esempio, P, R), ovvero mediante frego terminale, di stacco, o infine mediante inversione nella direzione del primo tratto della lettera seguente (soluzione quanto mai rara).

La soluzione complementare attuata mediante trattino

(12) Cfr. nota 22.

accessorio e artificioso orizzontale all'attacco e non allo stacco dell'ultimo o unico « articulus » del significante, vera e propria protesi grafica ai fini della connessione, per le legature posteriori delle lettere H, I, M, N, U, così frequente nell'età romana a causa della struttura di quelle lettere, e non rara resa corsivamente per le lettere H e I nell'età successiva, sembra essere divenuta del tutto eccezionale, se non è proprio scomparsa, nel periodo che esaminiamo.

Per un quadro sommario e provvisorio dei modi, primario e complementari, di « contextus litterarum » in questo stato grafico, si veda lo schema n. 1.

A mostrare quanto divergano morfologicamente e sistematicamente le due tradizioni grafiche e quanto sia indipendente la corsiva anche storicamente nei confronti della libreria, basterebbe quindi constatare che nel primo dei « modi » sono possibili legature del tutto sconosciute al secondo: « contextus litterarum », non mi stancherò di ripeterlo, che non scaturiscono da un « naturale », astorico tracciato « currenti calamo », che non sono un mero fatto di esecuzione (vale a dire il risultato di una generica, pancronica corsività di forme di lettera « normali » comuni all'uno e all'altro « modus », insieme alle relative « spontanee » connessioni) ma realizzano bensì il sistema come combinatoria di elementi e di schemi, e rappresentano per tanto la continuità di questo « recta via ».

Un confronto diretto tra esempi di realizzazioni documentarie e librarie è certamente più efficace di qualsivoglia analitica descrizione comparata a mostrare con immediatezza all'osservatore tanto sul piano degli esiti che su quello sintagmatico - nella catena grafica, rispetto alla linea di scrittura, nei rapporti tra i corpi, le gambe e le aste, ossia nell'insieme del tracciato - le divergenze, la forte divaricazione tra i due « modi scribendi » all'interno del medesimo sistema. Opposizione che riflette sul piano dell'idiosincronia l'asimmetria, la dislocazione, dunque, delle due tradizioni grafiche (« recta via » contro archetipo) lungo l'asse della diacronia. Il divergere negli esiti di lettera, nei « contextus », nella sequenza grafica, che appare dunque con immediatezza

Handwritten Latin text in various cursive styles, including some with decorative flourishes and ligatures. The text is arranged in several lines, showing different variations of the 'recta via' style.

Cfr. Tav. I del presente contributo.

Benedicite et per in x̄m filium
 eius unicum dñm n̄m qui te in
 galilee figio ammirabili sua
 potentia conuertit in unū qui
 pedibus super te ambulauit &
 a iohanne in iordane in te baptizatus
 est. qui te in cum sanguine
 delictorum suo produxit & discipulis
 suis iussit ut credentes baptizarentur
 in te. dicens: sic docet
 om̄s gentes baptizantes eos in
 nomine patris et filii et sp̄s sc̄i.
 Hic incipit uocem quasi
 lectio n̄ eon-le s̄

Cfr. Tav. 33 di Fr. EHRLE e P. LIEBAERT, Specimina codicum Latinorum Vaticanorum, Bonnae 1912 (Tabulae in usum scholarum, 3).

a chi paragoni esempi dei due « modi », è così forte, sommato alle differenze dipendenti dall'esecuzione, da offuscare, se si può così dire, l'unità morfologica di fondo che risale alla comune materia grafica antica, rappresentata dalla scrittura dell'uso tardoromana.

Mentre nelle realizzazioni documentarie, corsive viene attuato il sistema, – sebbene un pò depauperato, semplificato, come irrigidito quanto agli schemi di elementi e alle possibilità combinatorie rispetto all'età precedente – ecco che nelle realizzazioni librarie all'opposto è riprodotta in maniera esclusiva, pedissequa, e quindi quanto mai riduttiva, la nuova norma, sia pure fondata sulla medesima materia grafica. Se quanto alle prime si può osservare – come a maggior ragione per la corsiva dello stato precedente e prima ancora per la scrittura comune del periodo romano, e più tardi per la corsiva del basso Medioevo e dell'età umanistica, e infine per le corsive dell'età moderna e contemporanea – che nessuna di esse è in grado da sola di esemplificare il sistema, che però rifratto vive in ciascuna, per le seconde invece è certo che qualsiasi campione è rappresentativo del « genus ».

La conferma che corsiva e libreria sono autonome l'una rispetto all'altra, nei limiti che si sono visti e anche sul piano della tecnica e dell'insegnamento dello scrivere, e che abbiamo a che fare quindi in questo periodo di tempo con una digrafia dagli evidenti caratteri di casta, professionali, ossia di natura sociale e culturale, possiamo trovarla d'altronde all'interno degli stessi documenti che sono oggetto del nostro esame. Se difatti la scrittura del contesto, di mano del rogatario, compare nelle forme che continuano « recta via » la tradizione antecarolina, ecco che nelle sottoscrizioni che non siano di « notarii » laici o di « tabelliones », « iudices », etc., ma che si devono invece a persone appartenenti ad altre categorie sociali in possesso del mezzo grafico – in massima parte, come è naturale, ecclesiastici – troviamo quasi immancabilmente la minuscola carolina; ossia la scrittura riformata, impiegata per la confezione dei codici; la quale si presenta eseguita individualmente. È ovvio, a diversi livelli di competenza e di capacità di esecuzione, ed è non di rado

attuata in forme estremamente semplificate, impoverite. Nei documenti dell'Italia meridionale ⁽¹³⁾ in analogia a quanto avviene nel resto della penisola, sarà naturalmente la libreria nazionale cristallizzata, ossia la « littera longobarda » (o scrittura beneventana) a comparire in forme più o meno fruste (quando non si tratti di realizzazioni semplificate di lettere capitali, oppure onciali, o addirittura dell'alfabeto greco: fatti diversi, non privi, certo, di significato sul piano culturale) distinta in una funzione simile – ma non opposta perché si tratta della manifestazione di un medesimo stato grafico – rispetto alla corsiva manierata del contesto, opera dei « curiales ». Ma di tutto ciò basti un cenno; non sono questi, come sappiamo, i fatti – per altro di estremo interesse dal punto di vista dell'esecuzione grafica e dei rapporti tra scrittura e società, e ancora in gran parte da indagare – che rientrano in questa limitata ricerca.

* * *

È ora tempo di passare all'esame comparativo lungo l'asse della diacronia, in termini di cronologia relativa, dei due « modi » concorrenti su piani distinti per quanto riguarda l'esecuzione e la funzione e che si presentano autonomi tra di loro, come dislocati, anche in rapporto agli elementi e al sistema. Muoveremo dalle realizzazioni successive al periodo che abbiamo assunto come spaccato sincronico, ossia dell'XI secolo, sebbene taluni fatti innovativi « ex negativo » o d'imitazione nella corsiva si siano già affacciati nel periodo precedente ^(13a).

I due « modi scribendi », come le due culture che li determinano e vi appaiono riflesse, coesistono, come è naturale, nei medesimi territori e centri grafici, e spesso vengono impiegati con distinta competenza e funzione in concorrenza

(13) La tendenza a una relativa digrafia nei documenti dell'Italia meridionale è già evidente nel periodo che precede, cfr. ora A. PETRUCCI e C. ROMEO, *Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo*, in « Scrittura e civiltà », VII (1983), pp. 52-95.

(13a) V. nota 11a.

e in gradi diversi di contaminazione in una medesima sede d'impiego e di produzione della scrittura (rispettivamente per i codici e per i documenti, ipotesi da verificare, in uno stesso « scriptorium » di monastero o di cattedrale). Si può postulare, quindi, ma siamo naturalmente ben lontani dal conoscere in quali situazioni e in quali modi si sia svolto il processo, in generale nei diversi territori grafici e centri scrittorii e in particolare in maniera più diretta in talune delle sedi proprie dello scrivere, che gli esiti e il tracciato della libreria – strumento di una cultura che è in questa epoca più avanzata e complessa, ha maggior prestigio – influenzino sempre di più, sebbene lentamente, le forme della corsiva. Se non conosciamo ancora i modi e i tramiti, anche extragrafici, e i tempi, in cui il modello librario ha agito sulla corsiva, è d'altra parte innegabile che i risultati appaiono presto evidenti sul piano grafico. È facile osservare come ad essere colpite e quindi a soccombere nel confronto per essere sostituite dagli esiti comuni con la libreria, siano proprio le forme di lettera, o più correttamente le varianti della corsiva che allo scrivente che riguardava dal punto di vista esemplare della norma libraria dovevano apparire anomale, anacronistiche, e che potremmo chiamare arcaiche. Sono le varianti di lettera, che abbiamo esaminato nelle pagine precedenti in opposizione alla forma « regolare », esclusiva della norma libraria. È il caso della lettera E nell'esito alto, detta impropriamente « strozzata »; della lettera A corsiva aperta, ora sostituita decisamente dall'esito detto corsivo chiuso; dalla lettera C nella varietà alta, dal tratto spezzato; delle non poche varianti combinatorie della lettera T, in un tempo, con rovesciamento della direzione del primo « articulus » oppure a due occhielli sovrapposti, in legatura anteriore e posteriore (in quest'ultimo caso specie con la lettera I); dell'esito contestuale di R in legatura posteriore; della variante lunga di I che, in legatura, naturalmente anteriore, discende sotto la linea di scrittura; di L dall'asta raddoppiata in legatura; di O in un tempo solo ad occhiello in legatura; di U in un tempo e in legatura. È fatale che alla scomparsa di determinate varianti sostituite dallo

scrivente con i relativi esiti «normali», si accompagni talora, se la struttura della lettera non consente più la connessione, la caduta dei «contextus litterarum» corrispondenti. È quanto accade alle legature anteriori e posteriori di L e di O, già eseguite in un tratto di penna, ad occhiello; ai tipi di legature della T e della R, caratteristiche delle varianti arcaiche, combinatorie, di quelle lettere.

A tali fatti si accompagna nel tempo la scomparsa di molte legature prima attuate nei modi che si sono detti complementari a quello primario: su prolungamento dell'ultimo «articulus» della lettera anteriore sul rigo (cadono AC, AE, HC, HE, UA, UC, UE), oppure verso l'alto (AB, AL, EH, EL), per trattino di stacco (AF, AG, AI, AN, AP, AU, DE, DI, legature di L, ad eccezione di LI), ovvero tracciando più alta la lettera anteriore (AD, AM, AN, AP, AR, AS, AU, UR, US, UT). Dei modi complementari di connessione, già così frequenti, compare ormai qua e là nei documenti soltanto qualche soluzione per trattino di stacco delle lettere A (con C, E, F, R, S, T) ed L (con I). Talvolta si può osservare come altre legature cadano sebbene la forma della lettera non contrasti per la sua struttura con il modo primario della connessione «sine virgula» e «superius». La scrittura libraria, nella cui norma non sono state accolte se non scarse, pietrificate legature, sembra agire anche in questi casi indirettamente come «exemplum» negativo in fatto di attuazione dei «contextus litterarum». È ciò che si osserva in modo particolare per le legature della lettera S, delle quali resistono solamente SS e ST (quest'ultima del resto impiegata spesso anche nella libreria).

Si tratta dunque da questa epoca (ma s'intende che taluni fatti si erano affacciati isolatamente da tempo, già nel IX e nel X secolo) di un processo di assimilazione, ad opera instancabile degli scriventi, degli elementi della corsiva a quelli «normali», della libreria (quando non si abbia una vera e propria assunzione dell'esito librario) con tutte le conseguenze che si sono viste in fatto di legature. Tuttavia anche negli esempi in cui sembra agire più decisamente il modello della libreria non mancano fatti in contrario che

s'impongono con immediatezza all'attenzione dell'osservatore (e si fa naturalmente sempre astrazione dagli aspetti della scrittura dipendenti dall'esecuzione e dalla produzione, che persistono discriminanti tra i due «modi scribendi»).

Il primo di quei fatti è che permangono a lungo, quasi fossilizzate, malgrado la generale caduta delle varianti di lettera corrispondenti, talune legature di aspetto arcaico – come TI, RI – in una funzione che si potrebbe definire connotativa; in determinate parole il vezzo arcaizzante durerà ben dentro al XII secolo: così per il sintagma TI assibitato (ad esempio nel dato topico *Florentia*). L'altro fatto, di ordine generale, è meno vistoso, anzi quasi ovvio, non si presenta certo con carattere di arcaicità; ma è di gran lunga più significativo. Nonostante il fatto che scompaiano molte legature in seguito alla sostituzione di esiti di lettera corsivi con le corrispondenti forme normali, della libreria, e in seguito alla caduta totale o quasi dei modi di connessione complementari, e malgrado l'influenza generica del modello librario non favorevole di per sé alle connessioni, la funzione delle legature e il numero di queste restano ancora rilevanti. Qui, nella corsiva troviamo, per tutto l'XI secolo, legature, in misura sempre più decisa del tipo primario puro, che non sono mai state adoperate nella libreria; dove del resto non avrebbero svolto, come le altre connessioni cristallizzate del «modus», una funzione diversa dal riprodurre la norma.

* * *

È durante il XII secolo che l'influenza del modello librario sulla corsiva raggiunge il segno della massima intensità; ma è anche vero che ancora nei primi decenni del secolo XIII rimane quasi immutata in molte realizzazioni l'immagine della corsiva normalizzata. Si può rilevare come in tutte le realizzazioni documentarie la tendenza degli scriventi a sostituire per assimilazione o per assunzione le varianti di lettera della corsiva con gli esiti normali, librari, abbia investito ormai quasi tutti i segni. Tutto ciò avviene naturalmente sullo sfondo elusivo dell'identità della materia grafica di origine e d'altra parte nel persistere o ripetersi delle diver-

genze esecutive e di produzione dei segni, ora per vero attenuate, che non vanno oltre nella corsiva a un più uniforme peso del tratto, a un relativamente maggiore sviluppo delle aste, al discendere sotto il rigo delle gambe di F e di S, più di rado di R. Il processo di adeguamento della corsiva alla libreria, che abbiamo esemplificato, si compie realmente in questo periodo. Resiste tenace (a parte i casi di imitazione estrema, non molto significativi per il futuro della lettera nella corsiva) la lettera A divenuta dall'XI secolo « corsiva chiusa ». A un tale processo si accompagna fatalmente un'ulteriore ridursi dei « contextus litterarum ». Diciamo pure che il quadro impressionante di cadute di legature che abbiamo dato dianzi risponde compiutamente piuttosto alla situazione della seconda metà di questo secolo e dei primi del XIII che non a quella dell'XI.

La cultura che irraggia dai monasteri riformati e dai loro « scriptoria », dalle scuole e dagli « scriptoria » capitolari ha ormai acquistato per il suo grande prestigio una funzione di « exemplum » di cui scorgiamo il riflesso anche nella scrittura dei notai e dei pratici del diritto, e in maniera ancora più marcata nelle tipizzazioni, stilizzazioni di questa, elaborate nelle cancellerie dagli stessi notai a fini di solennità di forme e di autenticazione.

Anche per il periodo che va dalla fine circa dell'XI secolo agli ultimi decenni del XII possiamo tuttavia rilevare come entro una materia grafica in gran parte, se possiamo così dire, normalizzata sotto l'influenza del modello librario, continui a funzionare nel vecchio principio primario della connessione, impoverito ma non dimenticato dai « notarii », il sistema dei sintagmi dell'età precedente, per una parte cospicua (ancora almeno per circa la metà) ignorato dagli « scriptores ». « Contextus litterarum », sia consentito di sottolineare ancora una volta, che non nascono da uno « spontaneo », fuori del tempo scrivere « currenti calamo », che non dipendono cioè dall'esecuzione e dalla produzione dei segni, ma che devono essere considerati bensì reali fatti grafici, storici, di cui possiamo seguire le sorti fin dall'età romana della scrittura latina; e che continuano quindi a testimoniare,

nel numero e nella funzione, ancora nel periodo di massima influenza del « modus » librario, la superstite autonomia storica del « modus » corsivo. Nel tappeto (per ricorrere a una metafora da bazar) in gran parte rifatto (« ex negativo » e per imitazione) che è la scrittura documentaria, corsiva in questo periodo di tempo, si possono ravvisare ancora, o almeno in qualche modo s'indovinano qua e là, sia pure diradati, l'ordito e la trama del tessuto vecchio.

Nello stesso periodo di tempo si preannunciano e si affacciano nella corsiva innovazioni che però diverranno organiche e sistematiche solamente nell'età successiva. Numerose lettere cominciano ad essere eseguite in esiti corsivi, nuovi o rinnovati, mentre viene acquistando rilievo sotto la penna dello scrivente un tipo di legatura che si aggiunge a quello primario, superstite allo stato quasi puro, si è visto, in seguito alla caduta in massa delle soluzioni complementari, e che ora viene nuovamente arricchendosi. Poiché i due processi, strettamente interrelati tra loro, si svolgeranno in maniera definitiva nel '200, soprattutto nella seconda metà del secolo, se ne rimanda l'illustrazione alle pagine che seguono.

Gli schemi generali (che non hanno naturalmente nessuna pretesa di essere esaurienti o definitivi) relativi agli spaccati idiosincronici del X secolo e della seconda metà del XII secolo, mostrano « ex negativo », se li compariamo tra loro, quante e quali siano le innovazioni – cadute di varianti di lettera, di connessioni, scomparsa di modi complementari di congiunzione, normalizzazione di altre lettere – indotte dal modello librario.

* * *

Con il '200 entriamo definitivamente nell'età della scrittura latina che fu detta dai contemporanei, certamente a ragione, (e poi, ma in una prospettiva ribaltata, anche dagli Umanisti) « moderna », in opposizione allo stato grafico precedente che fu allora chiamato « antico ». (14). È in quel

(14) Per l'opposizione « littera moderna » / « littera antiqua » v. E. CASAMASSIMA, *Per una storia* cit. passim.

secolo che si svolgono compiutamente nella corsiva i processi che si erano già affacciati nel lungo periodo anteriore e che si presentano di natura profondamente diversa, in quanto sono in positivo, dai fatti « ex negativo » o d'imitazione che abbiamo esaminato finora. Nella « littera minuta cursiva » del tardo Medioevo, dunque, appare come rivendicata l'autonomia della scrittura documentaria nei confronti della libraria; insieme vi si riflette (per parlare in termini di socialità dello scrivere) il sempre crescente rilievo e prestigio acquistato dai « notarii », dai pratici del diritto, dai « laici » in questo periodo di tempo sul piano politico, economico, sociale ed anche nei confronti della cultura ecclesiastica e, ora, universitaria.

La scrittura libraria, intanto, non è più la « littera antiqua » dello stato grafico precedente; è trapassata lentamente tra la metà circa dell'XI secolo e la fine del XII, ad opera instancabile degli « scriptores », nella « littera textualis », la libraria dello stato grafico « moderno ». Siamo di fronte a uno svolgimento della libraria in cui sono venuti componendosi insieme coerentemente in sistema elementi e processi « ad beneplacitum », in modi e tempi non ancora adeguatamente studiati: i trattini o tagli o fregi di stacco sul rigo (sui quali più avanti), il serrarsi delle lettere tra di loro, e l'uniformarsi di queste in altezza, il trasformarsi delle curve in angoli, il compiuto definirsi della parola grafica, l'assimilazione infine e la classificazione degli « articoli » delle lettere in pochi elementi fondamentali ricorrenti, nel senso di una economica, se si ammette la metafora di natura linguistica, « seconda articolazione » grafica libraria, segno estremo dello scrivere al tratto, proprio del « modus » (corpo, traverso, testa, mezza testa, punto, mezzo punto, taglio o frego, nella terminologia tarda, cristallizzata ma fedele alla tradizione, dei maestri di scrittura) ⁽¹⁵⁾. È uno svolgimento com-

(15) Intorno al formarsi della « littera textualis » si vedano almeno, oltre G. CENCETTI, *Lineamenti* cit. pp. 205-10, E. CROUS-J. KIRCHNER, *Die gotischen Schriftarten*, Leipzig 1928, passim; St. HAJNAL, *Universities and the development of writing in the XIIIth-*

plesso, attraverso il quale l'atto grafico diviene razionale ed economico e il prodotto quanto mai uniforme; mentre d'altra parte la lettera « formata » dei professionisti può raggiungere nei codici di apparato o di lusso risultati decorativi di una regolarità e uniformità fortemente articolata, strutturata, monumentale. Non è certo dovuto al caso se quei fatti si compiono nell'età che insieme alla rinascita economica e alla crescita del Comune ha visto sorgere le Università, l'affermarsi della filosofia scolastica, il definitivo diffondersi di non poche invenzioni tecniche, la costruzione delle grandi cattedrali. Il processo è accompagnato, in certa misura, si direbbe, come compensato, da una consapevole ricerca di espressività: questa ottenuta soprattutto mediante l'impiego coerente e organico – comune anche al « modus » corsivo – di elementi già esistenti nel sistema, in funzione connotativa e demarcativa, anche in relazione al definitivo formarsi della parola grafica (su tutto questo meno avaramente più avanti).

Si tratta di un fatto unico nella storia della scrittura latina, che mostra come anche una scrittura libraria irrigidita nella norma, e quanto all'interpretazione di questa, ossia allo stile, nel canone, quale è la « littera antiqua », possa profondamente trasformarsi nella « figura litterarum » e nell'organizzazione della materia grafica dal suo interno, pur restando in sostanza inalterato il rapporto ductus/morfologia dello stato grafico di partenza, sotto la pressione di nuove condizioni ed esigenze sociali e soprattutto culturali, per opera assidua degli scriventi. In un tale svolgimento,

XIIIth centuries, in « Scriptorium », VI (1952), pp. 177-95; IDEM, *L'enseignement de l'écriture aux Universités médiévales*, Budapest 1954, passim; IDEM, *À propos de l'enseignement de l'écriture dans les Universités médiévales*, in « Scriptorium », XI (1957), pp. 3-29; B. BISCHOFF, *La nomenclature des écritures livresques du IX^e au XIII^e siècle*, in *Nomenclature des écritures* cit., pp. 7-14. Fonte tarda ma significativa per la comprensione della tecnica libraria « moderna » è il *Luminario* del maestro fiorentino Giovambattista VERINI [1526] (facsimile e *Nota* a cura di E. CASAMASSIMA, Firenze 1966). V. anche nota 18.

dunque, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, si realizza compiutamente un «modus» librario quanto mai dinamico; il quale diviene ai livelli di esecuzione meno formali, più economici (si pensi alle «littere scholasticae», o alle «textuales» impiegate nelle copie di lavoro e nei quaderni di studio finché a queste non succederà, più tardi, la corsiva nelle sue varie tipizzazioni, e specie in quella della «littera bastarda», già tra '200 e '300) una vera scrittura usuale, su un piano diverso, alla stregua del «modus» corsivo.

Per un altro verso va tenuto presente che nel secolo XIII, in seguito alle enormemente accresciute, moltiplicate esigenze di documentazione e di comunicazione scritta determinate dalla mutata situazione politica, economica, culturale, si viene formando di nuovo (parliamo soprattutto della Toscana e di Firenze in particolare, ma quanto si dice vale per molta parte d'Italia e specie per quella dei Comuni e per molti centri anche al di là delle Alpi) una vera e propria «massa» di scriventi articolata in diversi strati e ambienti tra cui intercorrono complesse e strette relazioni. Categorie di scriventi che, se si presentano numericamente piuttosto esigue in confronto alle folle di coloro che non sanno scrivere o scrivono a stento, costituiscono d'altro canto la parte attiva, quella che conta economicamente e socialmente, della popolazione; e che in fatto di scrittura sono straordinariamente produttive, come non mai nel passato. Il modello della scrittura che possiamo ormai dire dell'uso, comune, pur nella più diversa articolazione di tipi e varietà di esecuzione, è rappresentato direttamente o indirettamente dal «modus scribendi» dei «notarii». Anche la scrittura degli indotti che era faticosamente formata nell'età precedente in massima parte sugli elementi della libreria, viene in questo periodo ripetendo semplificati gli elementi della corsiva, depurati, come è ovvio in una scrittura frusta, più o meno dai «contextus». I due «modi scribendi» hanno perduto in gran parte il carattere esclusivo, professionale, quasi di casta; i più colti e graficamente più competenti tra gli scriventi, come uomini di formazione universitaria e insieme da «practici», impiegheranno in maniera sempre più disinvolta l'uno e

l'altro «modus» (nel '300 per vero più spesso che nel '200) secondo le contingenze e la funzione degli scritti. Si rinnova dopo un millennio di «ars scribendi» – appannaggio in un mondo di non scriventi e di βραδέως γράφοντες, di una esigua minoranza di professionisti dello scrivere, «scribae», «scriptores», «notarii», etc. – quella che potremmo a ragione nuovamente chiamare, come nell'età romana, la «vita» della scrittura⁽¹⁶⁾.

Si danno in questo periodo due fatti di straordinaria importanza per la storia della scrittura latina dal punto di vista che qui interessa, vale a dire dei rapporti che corrono tra scrittura corsiva e scrittura libraria. Il primo è che la corsiva a differenza di quanto accadeva nel periodo precedente appare ormai affrancata prima dell'inizio del '200 dall'influenza sistematica – quella che agiva sulla morfologia delle lettere, sulla sorte delle legature, sulla catena grafica – del «modus» librario. Anzitutto, certo, le «figurae litterarum» della scrittura libraria, particolari e nuove malgrado la costanza del ductus, ossia quelle della «littera textualis» dello stato grafico che qui chiamiamo «moderno» – tradizionalmente e impropriamente detto «gotico» – non penetrano nel contesto della scrittura documentaria, corsiva, neppure nelle gradazioni di esecuzione più sostenute di questa (fatta eccezione, s'intende, dei casi in cui si vuole riprodurre integralmente e fedelmente per i documenti le forme di lettere e il tracciato della libreria, come accade in talune cancellerie; ma si tratta evidentemente di fatti che restano ai margini estremi del presente argomento). Gli esiti di lettera che le penne esperte dei «notarii» ripetono ed elaborano (nel senso e nei modi che vedremo) in questo pe-

(16) Per la corsiva nel tardo Medioevo si vedano per tutti G. CENTTI, *Lineamenti* cit., pp. 222-54 e il vecchio, da utilizzare con cautela ma ricco di documenti, V. FEDERICI, *La scrittura delle cancellerie italiane dal secolo XII al XVIII*, Roma 1934; e ancora, passim, St. HAJNAL, *L'enseignement* cit.; un'utile esemplificazione anche in *Epistulae et instrumenta saeculi XIII*, a cura di B. KATTERBACH e C. SILVA-TAROUCA. Città del Vaticano 1930 (*Exempla scripturarum*, II).

riodo di tempo sono quelli che erano stati normalizzati nelle «*figurae*» dello stato precedente, quando più forte è stata l'influenza del «*modus*» librario su quello corsivo.

Quanto poi ai ricordati elementi ⁽¹⁷⁾, che vengono identificati, tradizionalmente e non a torto, come caratteristici, discriminanti dello stato delle «*littere moderne*» sia sul piano librario che su quello documentario, corsivo – già esistenti per altro nella memoria del sistema e che si affermano compiutamente in una determinata funzione, in tempi distinti, prima della fine del XII secolo, dopo un periodo di concorrenza fianco a fianco con i corrispondenti elementi propri dello stato grafico – è impossibile, nella situazione in cui si trovano le ricerche, accertare quali siano sopravvivenze o recuperi della scrittura documentaria, quali invece una restituzione libraria, degli «*scriptores*»; in altre parole conoscere come in quale misura «*notarii*» e «*scriptores*» siano per quegli elementi comuni dello stato grafico «*moderno*» in debito gli uni verso gli altri. Una esigua precedenza nella comparsa, se non è un persistere, di taluni di essi (D «*onciale*», 7 nota tachigrafica) nella scrittura corsiva, quale sembra risultare da una cursoria comparazione tra realizzazioni librarie e documentarie, nell'XI e nel XII secolo, non può restare nella presente ricerca se non allo stato di ipotesi del tutto provvisoria. Ma è tempo di ricordare quegli elementi, sia pure in modo sommario: sono il nesso per sovrapposizione di curve contrapposte di due lettere che si susseguono e il nesso OR e assimilati; la lettera D della forma così detta onciale in concorrenza dapprima in una determinata funzione sintagmatica con l'esito proprio dello stato grafico («*diritto*») e poi impiegata in maniera quasi esclusiva; la così detta S tonda, ossia capitale, in fine di parola grafica, in luogo della S diritta, propria dello stato grafico; la lettera V «*angolare*», ossia di forma capitale, impiegata di frequente se non di regola all'inizio di parola in luogo dell'arcigrafema, se possiamo così chiamarlo, U; la nota tachi-

(17) V. nota 15 e specie G. CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 205-10, e B. BISCHOFF, *Nomenclature* cit., p. 11.

grafica 7 al posto, in maniera esclusiva, della vecchia, tenace, congiunzione & ^(17a).

Qui abbiamo a che fare con elementi e fatti, certo, che non sono nuovi, come si è ricordato ed è d'altra parte evidente, nello svolgersi della scrittura latina, che rappresentano delle innovazioni solamente perché in questo periodo sono impiegati con una determinata funzione, vengono organizzati nel sistema, diventano normativi. Fra tutti questi fatti il più sottile, complicato quanto alla struttura, sia nella genesi che nel funzionamento, l'ultimo ad affermarsi ed anche il più «*nuovo*» e discriminante dello stato grafico, è quello costituito dai nessi dinamici; in definitiva si tratta di uno dei pochi aspetti della scrittura latina che conosciamo in termini scientifici, per merito di un filologo tedesco, fondatore con Ludwig Traube della filologia latina medievale, che si è fatto per l'occasione paleografo, e quale paleografo: Wilhelm Meyer di Gottinga ⁽¹⁸⁾. Dalla ricerca del Meyer – che ha ricostruito, in modo sorprendente, nella storia e nel funzionamento, esclusivamente sui monumenti grafici librari, un principio sintagmatico di cui troviamo la conferma nei trattati di scrittura tardo medievale, ove naturalmente è formulato come norma, e ancora nel '500, ad esempio, nel *Luminario* del maestro fiorentino Giovambattista Verini – sappiamo che questi nessi, non incogniti per altro ad altri periodi della scrittura latina, all'aprirsi del secolo XIII vengono collegati organicamente tra di loro e integrati al sistema, divenendo (per opera di uno «*scriptor*» romano particolarmente dotato, nell'arguta ipotiposi del filologo) fatti organizzativi e funzionali, normativi (diremmo noi) nello stato «*moderno*» della scrittura latina: forse già qualche

(17a) Contemporanei a tali fatti, ma ovviamente di diversa natura, sono lo scomparire dei dittonghi *ae* e *oe* e l'affermarsi del segno diacritico sulla lettera I.

(18) W. MEYER, *Die Buchstabenverbindungen in der sogenannten gothischen Schrift*, in «*Abhandlungen der Kgl. Gesellschaft zu Göttingen*», Philol.-Hist. Kl. N. F. I, 1897, Nr. 6, pp. 1-124. Per una fonte ritardataria ma «*moderna*» cfr. il paragrafo «*come se accompagnono le lettere insieme*» nel *Luminario* cit. del Verini, cc. XIVv-XVr.

anno prima dell'inizio del secolo – almeno quanto ai codici della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia – si potrebbe chiudere; e non certo, aggiungeremmo, come un processo isolato (né il Meyer del resto lo vede come tale, anche se si ferma di proposito quasi esclusivamente sui nessi dinamici) ma bensì come un aspetto al tempo stesso strutturale e connotativo del nuovo organizzarsi e configurarsi della sostanza grafica nella « *littera textualis* ». Al polo opposto si deve osservare che nella documentaria (che il Meyer non prende in considerazione), data la profondamente diversa organizzazione e figura della materia grafica – per eccellenza eseguita « *currenti calamo* » – i medesimi nessi dinamici compaiono in una funzione affatto specializzata, ossia quali soluzioni di sintagmi, complementari alle legature in senso proprio: connessioni « *per compositionem* » che nella trattatistica del « *modista* » tardomedievale vengono diligentemente distinte dalle reali legature, ossia « *per appositionem* »⁽¹⁹⁾.

In verità, quanto agli elementi discriminanti propri dello stato grafico « *moderno* », comuni ai due « *modi scribendi* », abbiamo a che fare in questo periodo con una scelta e un organizzarsi di varianti nell'accezione, s'intende, più larga del termine (dalla vera e propria variante di lettera alla nota tachigrafica γ , al nesso di curve contrapposte e di OR e affini) con funzione connotativa, demarcativa, ed anche stilisticamente espressiva, nella catena scritta (ma i nessi, si è detto, anche con funzione sintagmatica). Si tratta nel loro insieme di elementi che sono di uno straordinario interesse sia per quanto riguarda la loro genesi, o meglio restituzione organizzata a una nuova funzione, sia quanto alla sorprendente diffusione, e che meriterebbero di essere esplorati lungo la pista aperta dal Meyer e mai più battuta dai paleografi impigriti. La loro presenza nello stato grafico « *moderno* », nella « *littera textualis* » e nella « *littera minuta cursiva* », non modifica per altro nella sostanza i rapporti tra i due « *modi* » esaminati nella prospettiva della presente ricerca, o li tocca solo marginalmente. In altre parole, non è

(19) Cfr. nota 22.

la presenza comune di quegli elementi che può in qualche modo attentare alla relativa autonomia reciproca fra le due tradizioni grafiche dal punto di vista del sistema e del movimento, od oscurarne la comprensione.

Il secondo fatto di rilievo nella scrittura documentaria di questo periodo possiamo riconoscerlo nel contemporaneo e correlativo processo di intensa, rapida soluzione in senso corsivo, in funzione soprattutto delle congiunzioni, di non poche lettere, e insieme del tracciato anche attraverso l'affermarsi accanto a quello tradizionale e primario, superstite, che ora per altro si arricchisce nuovamente di legature, di un'altra maniera di legare e quindi in parte di un diverso rapporto sintagmatico tra le lettere sulla linea di scrittura. Lo svolgimento è fatalmente accompagnato da un riaccendersi delle divergenze tra i due « *modi* » sul piano dell'esecuzione e della produzione dei segni, e della tipologia. È facile rilevare nel secolo XIII un sempre maggior divario tra le due scritture anche in relazione al modulo dei corpi e delle aste nelle lettere, e nel peso dei tratti, un più deciso prolungarsi sotto il rigo, nella corsiva, delle gambe di F e S (questa lettera all'interno della parola grafica).

In definitiva potrebbe dirsi che sia dal punto di vista degli elementi e del sistema, sia da quello della produzione dei segni, dell'esecuzione, si ha un sempre più drastico definirsi in opposizione dei tracciati « *currenti calamo* » e al tratto, i quali si presentano al compiersi del processo portati all'estremo delle possibilità nei due « *modi scribendi* ».

In modi e relazioni diverse, scrittura corsiva e scrittura libraria vengono a trovarsi in un'opposizione che è ancora maggiore di quella che abbiamo osservato nel X secolo. Siamo di fronte a uno svolgimento che per la complessità e la creatività può trovare un termine di confronto (pur nelle profonde differenze) solamente nell'arricchirsi, avvenuto circa un millennio prima, della corsiva tardoromana. In alcuni decenni la scrittura documentaria, corsiva passa, se è consentito dire così, da una posizione che nel tempo era divenuta sempre più debole, di resistenza, di conservazione della tradizione diretta nei confronti della minuscola li-

braria, quale aveva tenuto finora, a un processo attivo, autonomo, sotto la penna sempre più rapida e più esperta degli scriventi, di innovazione di forme grafiche – lettere, sintagmi, l'intera catena scritta – che si accelera e si compie nella seconda metà del secolo. Ed ecco profilarsi, sul piano della cronologia, ancora un'asimmetria tra corsiva e libreria, se ricordiamo che quest'ultima scrittura si è già definita come «littera textualis» tra XII e XIII secolo, ossia circa mezzo secolo prima dell'altro «modus». Malgrado gli strettissimi, dialettici rapporti che corrono tra le due scritture, la relativa autonomia della corsiva dalla libreria dal punto di vista del sistema e del movimento (oltre che da quello, altrettanto in apparenza ovvio quanto invece incognito nella sua reale essenza, dell'esecuzione e della conseguente tipologia, che come i fatti d'interpretazione del sistema, di stile, qui non esaminiamo) risulta al termine del complesso svolgimento rafforzata, rivendicata in modi che, come vedremo, si presentano in gran parte nuovi. Ma c'è qualcosa di più. Al di là della relativa indipendenza reciproca tra i due «modi scribendi», si ha una profonda differenza anche quanto al modo e al significato del loro mutare. Se per la libreria il passaggio dallo stato grafico «antico» a quello «moderno» dipende da fatti non discreti, «ad beneplacitum», di organizzazione della materia grafica, che non toccano quindi il rapporto morfologia/ductus, ecco che per la corsiva invece si tratta di reali innovazioni che riguardano elementi e sistema: formarsi o rinnovarsi di esiti di lettera, nuovo modo di legare, recupero di legature cadute grazie alla soluzione corsiva di lettere. Il «nuovo» grafico in senso proprio si ha, si vuol dire, soltanto nel «modus» corsivo.

* * *

Cerchiamo ora di gettare uno sguardo meno timido negli aspetti principali di un tale svolgimento che modifica dunque in profondo e arricchisce lo scrivere «currenti calamo». A

questo fine è necessario fare un passo indietro (come in tutte le narrazioni) per esaminare alcuni fatti avvenuti nel periodo precedente, ai quali si è dianzi solamente accennato. Con gli esiti di lettera «normali» erano passati nella corsiva, tra l'XI e il XII secolo, altri elementi già da tempo funzionanti nella «littera antiqua» sul piano sintagmatico. Possiamo riconoscerli nei sottili freghi o tagli terminali, detti più tardi dai tecnici della scrittura «lassate di penna», che risalgono diagonalmente in forma, diciamo così, di piccoli uncini verso destra, propri di talune lettere i cui «articoli» sono fortemente assimilati tra di loro e poggiano, come i trattini di stacco, sulla linea di scrittura⁽²⁰⁾. Le lettere in questione sono I, M, N, U, alle quali si devono aggiungere per la funzione del trattino le lettere A e L: ma qui il frego fa parte della struttura della lettera, costituisce realmente il secondo «articulus» dell'esito, come in L, oppure la fine del secondo «articulus», così in A (il che spiega il persistere di talune connessioni per trattino di stacco di queste due lettere, nella generale caduta dei modi complementari di congiunzione nell'XI e nel XII secolo, e poi il precoce riaffermarsi nel sistema). Sono fatti, certo, in apparenza, visti in sé e per sé, minuti, secondari⁽²¹⁾.

Quei trattini o tagli di stacco sul rigo rappresentano invece una componente tutt'altro che priva di significato (e forse cronologicamente la prima) del lento, complicato processo, ad opera degli amanuensi, di assimilazione, per analogia, di classificazione degli «articoli» – la istituzione di quella che abbiamo detta «seconda articolazione» grafica – il quale caratterizza insieme all'assunzione degli elementi

(20) Cfr. B. BISCHOFF, *Nomenclature* cit., p. 11.

(21) Non può per vero escludersi del tutto che, con le lettere A e L, sulla formazione di tali freghi di stacco per le lettere I, M, N, U abbia giuocato per analogia nella memoria degli «scriptores» anche il modello statico delle lettere C, E, T; dove per altro abbiamo a che fare con una curva e non con un trattino sul rigo; curva che rappresenta inoltre la fine del primo «articulus» della lettera e non viene davvero dalla «lassata di penna».

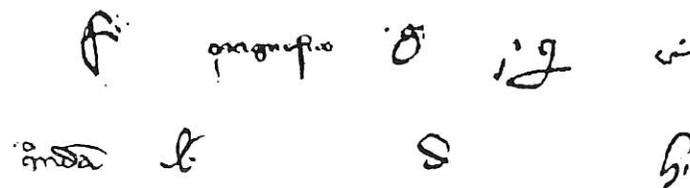
connotativi e demarcativi (questi comuni, come si è visto, ai due « modi scribendi ») il trapasso dalla statica, poco economica « littera antiqua » nella dinamica, razionale ma espressiva « littera textualis », contribuendo alla nuova configurazione dell'intera materia grafica libraria.

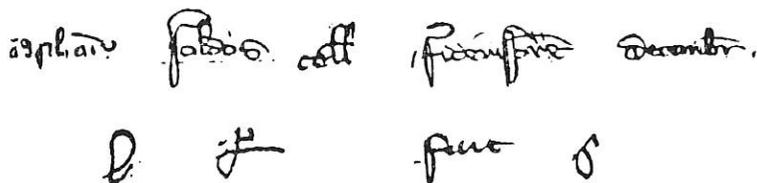
Orbene, è da questi tagli diagonali dal basso verso l'alto, di stacco delle lettere I, M, N, U ed A e L, assunti dalla libreria che muove nella corsiva una maniera quanto mai produttiva di connettere le lettere, opposta a quella della tradizione, che era fondata, si ricordi, in maniera immediata e organica, quasi esclusiva, sulla struttura del segno. Nel generale processo verso la corsività che investe il tracciato e le lettere assimilate agli esiti normali, librari, si può osservare difatti come quei sottili trattini di stacco gradualmente, sotto le penne sempre più rapide degli scriventi, da elementi che accostavano semplicemente le lettere tra di loro al fine di rendere regolare la sequenza scritta lungo la linea di scrittura – e a tal fine, come gli « scriptores » nella libreria così se ne valevano per imitazione i « notarii » nelle realizzazioni corsive, nel secolo XI e più regolarmente nel XII, – vengano trasformandosi più tardi, tra il XII e il XIII secolo, in vere e proprie funzionali legature; le quali, ed ecco il fatto da rilevare, non venivano attuate nello stato precedente perché la struttura delle relative lettere non rispondeva (o non rispondeva più) al principio tradizionale, primario della connessione. Semplificando al massimo potremmo dire, ricorrendo alla terminologia del « modista » tardomedievale⁽²²⁾, che al modo primario di legare, l'unico superstito, « sine virgula » e « superius », viene ora ad aggiungersi un modo « virgulariter » e « inferius »; che se non era ignoto come soluzione complementare ad altri stati della scrittura latina, solamente in questa età « moderna » viene organizzato e

(22) Tra i « modi » utilizziamo quello edito recentemente da Fr. GASPARRI, *L'enseignement de l'écriture à la fin du Moyen-Age: à propos du « tractatus in omnem modum scribendi » Ms. 76 de l'Abbaye de Kremsmünster*, in « Scrittura e civiltà », III (1979), pp. 252-65.

integrato al sistema: tipo di legatura che viene opportunamente definito dal « modista » tardomedievale « ad modum curiensem », in quanto si presenta esclusivo della scrittura documentaria, corsiva ed è ignoto quindi alla libreria, ora « littera textualis », dove persistono, per altro sempre più scarse, solamente le legature della comune tradizione « sine virgula » e « superius » ereditate dalla « littera antiqua ». A questo proposito osserveremo che nella nuova organizzazione uniforme, serrata e al tempo stesso « spezzata », fortemente articolata della materia grafica nella « littera textualis » – non a caso detta anche « textura », « fractura » – le legature sembrano perdere l'ultimo ruolo che svolgevano sul piano sintagmatico, divenute solo un aspetto cristallizzato della complessa figura grafica.

Nel '200 si compie un altro processo (anche questo cominciato nel secolo precedente) che non è meno determinante per il formarsi della « littera minuta cursiva », e i cui risultati verranno presto a combinarsi nella catena scritta con le legature eseguite al modo tradizionale, « sine virgula » e « superius », e con quelle dette « ad modum curiensem », ossia per « lassata di penna », che funzionano « virgulariter » e « inferius ». Gli scriventi innovano in primo luogo nel rapporto ductus/morfologia di determinati segni. Già nella seconda metà del XII secolo e poi decisamente nel '200 le lettere B, D, F, G, H, L, P, Q, R, S vengono tracciate corsivamente, spesso in un tratto di penna, con fusione degli « articoli » e con eventuale inversione nella successione e direzione di questi, per raddoppiamento di tratto, ad occhio.





Ora, la funzione di queste soluzioni si riconosce essenzialmente nelle legature; a un tal fine, sia al modo vecchio sia al nuovo, le penne esperte degli scriventi hanno formato gradualmente quei nuovi o rinnovati esiti corsivi. Per lo più si tratta di varianti contestuali o combinatorie; fuori di legatura lo scrivente impiega, se vuole, l'esito di meno corsiva attuazione, in più di un tratto di penna.

Le legature vengono così recuperate in gran numero al sistema, su una base che possiamo dire, malgrado i non rari ma certamente non sistematici antecedenti, in sostanza nuova. Tra queste varianti di lettera e le relative legature quelle della lettera L in particolare appaiono esemplari: tipicamente « moderne » in quanto la connessione viene eseguita sia anteriormente che posteriormente « virgulariter » e « inferius » grazie alla soluzione della lettera in un solo tratto di penna, a grande occhiello, si presentano al tempo stesso sorprendentemente « antiche », quasi una continuazione o una rinascita (il che non sono davvero) dell'esito e della connessione che si ammirano già nella scrittura usuale dell'età tardoromana ⁽²³⁾.

Ma, si badi bene, si tratta in questo caso, come in altri casi – così in molte legature mediante « lassate di penna » e in taluni esiti in un solo tempo e nelle connessioni di questi – di fatti che si verificano ora in maniera autonoma, in una diversa situazione grafica, e si presentano quindi con un differente valore malgrado le eventuali sorprendenti ana-

(23) Si vedano, ad esempio, le legature della L nella famosa lettera commendatizia databile tra il 317 e il 324 d.C., Pap. Arg. 1 (fac-simile in Fr. STEFFENS, *Lateinische Paläographie. Supplement zur Ersten Auflage*, Trier 1909, Tav. 3).

logie, rispetto a quelli che si possono osservare in taluni stati precedenti della scrittura latina. Le varianti di lettera e le legature, data l'essenziale costanza del ductus, pur nella sua dinamica, e dato il parco numero di « articoli » nella lettera e delle relative possibilità di combinazioni e di fusione, e a causa del ripetersi delle condizioni dell'esecuzione e delle situazioni, non possono essere attuate singolarmente del resto (ci richiamiamo per un momento, se è concesso, a un modello astratto) se non in un numero limitato di soluzioni e si affacciano quindi in maniera indipendente, più o meno isolate, anche in punti diversi dello svolgersi della scrittura. Il che non diminuisce, s'intende, la storicità di quelle varianti di lettera, di quelle connessioni, socializzate, accolte nella scrittura, organizzate tra di loro in determinati periodi o stati. Ciò che distingue, anche in tali aspetti, lo stato « moderno » della scrittura latina è il fatto che le varie soluzioni corsive di lettere al fine della congiunzione e le connessioni nuove o rinnovate avvengono in questo periodo in una generale, organica, coerente tendenza alla corsività e non in maniera isolata e con ruolo complementare, come accadeva negli stati precedenti, e si fondono tra di loro e con le vecchie legature in un sistematico insieme; e per tanto acquistano un significato e una funzione profondamente differenti da quelle del passato, divenendo al tempo stesso normative.

Nel sistema delle legature l'elemento innovatore è costituito dunque dalle lettere con taglietto di stacco – A, I, M, N, U – e dalle lettere eseguite in un solo tempo e che presentano trattini anteriori e posteriori, come B ed L, oppure anteriori, come H (raro), o infine posteriori (poco frequenti) come G ed Q. In altre lettere, intanto, sebbene ora eseguite in un solo tratto di penna, la struttura non è stata modificata e per tanto non muta il principio della legatura: così avviene per le lettere R ed S (questa nei due esiti, « tondo » in fine di parola, e « diritto » nel corpo di questa); in un caso, quello della lettera D, l'esito in un tempo, dove è invertita la direzione del secondo « articulus » che poi si raddoppia ad occhiello nel discendere, consente la legatura posteriore che

nello stato immediatamente precedente era impossibile (ma che poteva essere attuata prima di questo mediante la soluzione complementare del trattino di stacco artificioso sul rigo). Ma di non trascurabile rilievo è anche il fatto che vengono recuperate, per analogia, legature di lettere eseguite in più di un tratto di penna, secondo il principio tradizionale, s'intende, della connessione: così accade ad esempio per le legature delle lettere O e S (quando quest'ultima lettera viene eseguita in due tratti, all'interno della parola grafica).

A chi lo paragoni non tanto al modo vecchio organicamente e attuato « sine virgula » e « superius », e dipendente quindi dalla struttura delle lettere (ma non mancavano, come si è visto, nel periodo tardoromano e poi, sia pure in misura minore, nell'alto Medioevo, soluzioni particolari, complementari per talune lettere la cui struttura non rispondeva perfettamente al principio di connessione, al fine di poterle legare) quanto soprattutto al modo di legare attuale, della nostra corsiva, esclusivamente « virgulariter » e « inferius » mediante trattini accessori di attacco e di stacco di tutte le lettere, i « contextus litterarum » del tardo Medioevo potrebbero presentarsi poco rigorosi, arbitrari, personali, nel vario intricato panorama dei documenti di diversa provenienza, a causa dell'apparente contraddirsi delle soluzioni. Le legature e la maniera di attuarle potrebbero sembrare talora lasciate al capriccio degli scriventi. Una tale interpretazione del contesto corsivo tardomedievale, che si deve alla ristretta e anacronistica prospettiva dell'osservatore, è del tutto falsa. Si tratta bensì di ricchezza di schemi, di possibilità a disposizione dello scrivente, che dipendono, come si è ricordato, dalle combinazioni tra legature vecchie e nuove, anteriori e posteriori, tra varianti di lettera, e che sono complicate dalla libertà di eseguire o no le connessioni all'interno delle possibilità/condizioni del sistema: libertà, si badi bene, che non è concessa invece quanto al modo di realizzarle. Ecco, se l'analisi è attenta, senza preconcetti che le apparenti contraddizioni, incoerenze o almeno incongruità dei « contextus litterarum » della corsiva tardomedievale, nonché le sospettabili soluzioni particolari che potrebbero essere proprie di deter-

minati centri scrittorii o di singoli scriventi, scompaiono del tutto. Il sistema regna sovrano. Non si dà connessione (come variante di lettera) che non rientri nelle « possibilità » costituenti il sistema; sebbene, per riecheggiare per la scrittura un detto famoso a proposito della lingua, storicamente il fatto di « parole », ossia la realizzazione grafica, che cercheremmo per altro vanamente di cogliere sul nascere, preceda sempre. Per utilizzare in termini grafici una formuletta maccheronica un po' consunta ma forse non del tutto inefficace nella sua dialettica, si potrebbe pur dire che se « nichil est in scriptura quod prius non fuerit in scriptis », è altrettanto vero che « nichil est in scriptis quod non sit in scriptura ».

In realtà la razionalità sistematica che caratterizza la « littera textualis » e che è propria del tardo Medioevo, si può riconoscere come principio ordinatore e organizzatore, in modi ovviamente diversi, anzi opposti, anche dello scrivere « currenti calamo ». Ed è proprio al fatto che le legature possono essere attuate secondo i due principi della connessione nelle molte combinazioni, anteriori e posteriori, offerte dalla struttura delle lettere, dalle « lassate di penna », dall'incontro delle lettere nelle loro varianti, che si deve, oltre alla varietà delle soluzioni, la economica continuità delle connessioni in sintagmi di una lunghezza ignota (se facciamo astrazione dalla scrittura usuale della tarda età romana, ma è tutt'altra cosa) ad altri periodi della scrittura latina; continuità di sintagmi che spesso corrisponde nelle realizzazioni più corsive e più esperte alle parole grafiche (il cui netto definirsi anche nella corsiva durante il periodo precedente, XI e XII secolo, sembra piuttosto, come gli altri fatti coevi che abbiamo esaminato, indotto dalla libreria che non un fenomeno autonomo e parallelo a quanto è avvenuto in questa scrittura).

* * *

Tentiamo a questo punto di esemplificare con una certa ampiezza, seppure in una misura tutt'altro che esauriente, allo stato della presente ricerca, il sistema delle legature nel tardo Medioevo. E il lettore perdonerà se anziché solamente

La lettera B sarà legata anteriormente sia nella maniera vecchia che nella nuova, mentre posteriormente legherà in quella vecchia; potrà inoltre congiungersi in nesso con la lettera seguente se questa comincia con curva sinistrogira.

manibus quibus dicitur pro dicituribus
etiam pro nobis dicitur pro dicituribus

La lettera P potrà essere legata anteriormente - reale possibilità di congiunzione data la struttura che termina con curva destrogira - alla maniera vecchia o nuova, a seconda della struttura della lettera che precede; ma potrà, come B, D, H, O, far nesso posteriore con una lettera che cominci con curva sinistrogira.

magistratus. episcopus. capitulum. portus. juratores

La lettera G può essere legata anteriormente nella nuova e nella vecchia maniera, e posteriormente legherà nella nuova, se viene eseguita nella soluzione più corsiva, e nella vecchia maniera, invece, se attuata in tre tratti di penna

rogamus. alii. magistratus
etiam. iugiter. agno

La lettera Q potrà legare con U posteriormente (unica connessione possibile, salvo altre rare combinazioni in abbreviazioni all'interno di parola) solamente nella nuova maniera

in quo. aliquis. archidiaconus

La lettera H sarà legata anteriormente nella maniera vecchia o in quella nuova (connessioni per altro rare) e potrà congiungersi posteriormente in nesso con le lettere che comincino con curva sinistrogira.

h *h* *h*

S'intende che le legature qui esemplificate sono quelle che si osservano a svolgimento compiuto e attuabili negli esiti più corsivi di lettera e quindi più adatti alla connessione (per cui in definitiva sono stati creati).

In realtà, quanto vediamo in queste pagine brevemente illustrato è il sistema dei « contextus litterarum » quale appare riflesso in tutte le realizzazioni corsive, ma non è attuato integralmente in nessuna (occorre tuttavia dire che in taluni documenti degli ultimi anni del '200 lo scrivente, notaio o cancelliere, sembra voler esibire tutta la sua competenza, realizzando con virtuosità totalmente o quasi il sistema).

Esaminato nelle quanto mai disperate realizzazioni, nelle varie gradazioni di esecuzione, lo svolgimento si presenta non senza incertezze, pentimenti, ritorni al passato, in apparenza quasi contraddittorio, anche a causa, nei diversi territori grafici, come è naturale, dei fenomeni di anticipo o di ritardo, e del coesistere e sovrapporsi delle generazioni di scriventi. Nelle realizzazioni corsive del '200 le varianti di lettera in un solo tratto di penna si alternano con gli esiti eseguiti in più « articoli », con effetti sulle relative connessioni; le legature recuperate, diciamo così, possono nuovamente diradarsi; le legature del nuovo tipo, attuate « virgulariter » e « inferius » compaiono sì sempre più regolari ma sembrano talora regredire ai trattini di stacco che le hanno originate, ossia alla semplice funzione di accostare le lettere lungo la linea di scrittura. Tutto ciò accade naturalmente anche in rapporto al grado di attuazione più posato o più celere, d'uso o di apparato dello scritto, ma si può osservare anche a un medesimo livello esecutivo e stilistico e persino in uno stesso documento. Una tale frequente oscillazione

negli esiti di lettera e nelle connessioni non dipende soltanto da fatti di assestamento, vale a dire di ordine diacronico (il che sarebbe in qualche modo spiegabile) ma sembra caratterizzare il «modus» anche nello stato definitivo. Si è dianzi accennato all'apparente arbitrarietà, anzi anarchia «ex parte scriptoris» della corsiva tardomedievale per rivendicare invece la sistematicità e la storicità di questa; a questo punto non si può se non richiamare quel giudizio e aggiungere che è proprio una tale generosa libertà di scelta di elementi e di combinazioni, vale a dire di possibilità (sia pure all'interno di una rosa relativamente limitata di soluzioni, come accade anche per le varianti di lettera, ma non diminuisce per questo la storicità dei «contextus litterarum» e degli esiti di lettera socializzati e organizzati insieme) e a un tempo la ricordata libertà di attuare o no la connessione, ma non quanto al modo di legare, che fanno intendere come non si tratti di una norma statica; ma che siamo bensì con la «littera minuta cursiva» del tardo Medioevo di fronte a un reale sistema di schemi, sia pure limitato, a una combinatoria di elementi, più o meno aperta. Alla complicata, ricca articolazione di modelli, quasi una gerarchia grafica, della «littera textualis», che riflette a un tempo l'unità e la varietà (questa sul piano esecutivo, stilistico) del mondo tardo-medievale – vale a dire dell'età della filosofia scolastica e delle Università e a un tempo del compiuto affermarsi delle culture e delle letterature in lingua nazionale – fanno riscontro nelle loro varie possibilità di attuazione (al di là delle ovvie caratteristiche dell'esecuzione e delle differenze di stile) le realizzazioni documentarie, corsive, vita e specchio della scrittura, nella sfera in questo periodo quanto mai attiva e produttiva dei «practici».

I documenti che abbiamo utilizzati come corpus della ricerca, comparati in modo cursorio con realizzazioni grafiche di provenienza diversa, mostrano come lo svolgimento sia ormai compiuto dovunque, dove prima, dove dopo, nella seconda metà del secolo XIII, in ogni caso prima della fine di questo secolo. Compiuto, s'intende, in senso negativo, così come poco prima del '200 si era definita la «littera tex-

tualis»; compiuto in quanto da quell'epoca per un lungo periodo di tempo, sotto la penna degli scriventi, gli esiti di lettera e i sintagmi non faranno che ripetere, riprodurre sé stessi, perché è venuto meno lo slancio creativo, oppure, se la metafora non piace o insospettisce, perché non operano più (per ricorrere ad un'altra più attuale) le motivazioni extra-grafiche, sociali, culturali, che erano attive nel periodo precedente e hanno determinato il rinnovarsi, il cambio della corsiva; e non certo compiuto perché la scrittura abbia raggiunto la perfezione, la meta predestinata o prevista. Dio ci guardi, anche in paleografia, da un teleologismo di questa specie.

Se a questo punto volessimo descrivere in breve, sul piano dell'idiosincronia, il sistema ormai definito della «littera minuta cursiva», valendoci dei concetti e della terminologia, un po' scolastici e pedanti, certo, ma pertinenti, del «modista» tardo medievale, potremmo dire che esso è costituito da lettere «manuales magis principales» (che coincidono con le lettere che non hanno subito variazioni significative nella struttura malgrado la eventuale corsivizzazione) e lettere «manuales minus principales» (che possiamo identificare con quelle fornite di taglietto di stacco), e di conseguenza dalle legature in senso proprio, ossia le connessioni «per appositionem», distinte rispettivamente in connessioni attuate «sine virgula» e «superius» (ossia del tipo tradizionale, in parte sia pure minore comuni quindi anche alla libreria, per le prime lettere), e quelle attuate «ad modum curiensem» o «virgulariter» e «inferius» (del tipo nuovo, per «lassata di penna», queste esclusive della corsiva, per le seconde lettere); connessioni «per appositionem» a cui si sommano quelle «per compositionem» (si vuol dire i nessi dinamici, comuni ai due «modi») ⁽²⁵⁾.

Nel terzo schema, relativo al sistema delle legature nella seconda metà del secolo XIII (che, come gli altri due schemi, non pretende davvero di essere esauriente e definitivo: tra l'altro si limita a presentare le legature in senso stretto ed

(25) V. il «modus» cit. nella nota 22, passim.

omette i nessi dinamici) ⁽²⁶⁾ possiamo constatare come e in quale misura si sia innovata in positivo, in maniera autonoma, la scrittura corsiva; vediamo come sia rinata, in modi in sostanza nuovi, sebbene non immemori del passato, la « vita della scrittura » in seguito al formarsi di nuovo, dopo circa un millennio, in situazioni profondamente mutate, sotto la spinta di nuove, diverse esigenze sociali e culturali, di quella che può essere definita, come nell'età romana (entro i limiti a cui si è accennato) la « massa » degli scriventi.

* * *

Osserveremo rapidamente come i processi attraverso i quali molte lettere diventano o ridiventano corsive e vengono innovati i « contextus litterarum » – processi dai quali deriverà l'aspetto caratteristico, duraturo del « modus » e delle riduttive promozioni e tipizzazioni di questo, dovunque, sia a livello delle scritture dette cancelleresche, sia d'altro canto nelle « lettere bastarde », tipo librario alternativo, già tra la fine del '200 e l'inizio del '300, in specie per i testi in lingua nazionale, alla « littera textualis » ⁽²⁷⁾ – si svolgano in tutta l'Europa di scrittura latina, dove prima, dove dopo, presso a poco negli stessi decenni e come i risultati non appaiono tra di loro difformi dal punto di vista degli elementi e del sistema nei più lontani territori grafici, pur nelle notevoli distinzioni nazionali, regionali, locali; le quali riguardano, si badi bene, solamente gli aspetti propri dell'esecuzione,

(26) Per i nessi, comuni ai due « modi », si può ricorrere, naturalmente, a W. MEYER, *Die Buchstabenverbindungen* cit., passim. Si tenga presente che il nesso può aversi, più di rado, anche nella corsiva per altre lettere che terminino con una curva destrogira, come V capitale all'inizio di parola se il secondo tratto è ricurvo o M, sempre all'inizio di parola, se è di forma così detta onciale.

(27) Un quadro generale e accessibile, come sempre, delle scritture cancelleresche in G. CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 222-29; per le lettere bastarde, *ibidem*, pp. 246-54; e soprattutto, in generale per le bastarde degli altri Paesi d'Europa, V. M. G. LIEFTINCK, *Pour une nomenclature de l'écriture livresque de la période dite gothique*, in *Nomenclature* cit., pp. 15-45.

dell'interpretazione del sistema, dello stile. Allo stato attuale degli studi sarebbe impossibile per altro decidere se quelle impressionanti analogie, anzi identità, nelle soluzioni di lettere e di legature, di catena scritta, debbano attribuirsi a fatti di natura monogenetica o poligenetica, o, meglio, accertare quali soluzioni siano dell'una, quali dell'altra natura e in quali modi e per quali tramiti si siano composte insieme. Le medesime aporie si presentano del resto a chi avvicini le « littere textuales » che nelle diverse aree grafiche appaiono in modo sorprendente le medesime se le esaminiamo dal punto di vista degli elementi e del sistema e al tempo stesso divergenti tra di loro sotto l'aspetto dell'esecuzione e dello stile grafico. Il fatto è che ancora sfuggono le situazioni e le condizioni in cui è avvenuto lo svolgimento, le esigenze grafiche ed extragrafiche che hanno determinato le innovazioni, proprio quelle innovazioni, sia comuni che particolari all'uno e all'altro « modus » del sistema grafico « moderno », e ne hanno favorito la organizzazione coerente e a un tempo la diffusione in ogni angolo dell'Europa di scrittura latina, in un insieme che rispecchia in maniera significativa la straordinaria unità culturale del Medioevo, ancora nel XIII secolo ⁽²⁸⁾.

Dobbiamo convenire che sappiamo ben poco circa i rapporti, gli scambi, la parte svolta dalla scuola, i tramiti, i fattori tecnici, in una parola il terreno in cui affondano le radici quelle sorprendenti analogie, anzi quella universale unità di sistema – parte comune, parte distinta in un « modus » e nell'altro – che si contrappone in maniera significativa alle differenze di stile; anche queste per altro ancora tutte da studiare negli aspetti particolari, oltremodo interessanti, e nelle motivazioni che sono soprattutto, naturalmente,

(28) Ricordiamo almeno i contributi di O. DOBIAS-ROZDESTVENSKAJA, *Quelques considérations sur l'origine de l'écriture dite « gothique »*, in *Mélanges d'histoire du Moyen-âge offerts à M. F. Lot*, Paris 1926, pp. 691-721; J. BOUSSARD, *Influences insulaires dans la formation de l'écriture gothique*, in « Scriptorium », V (1951), pp. 238-64; H. FICHTEAU, *Mensch und Schrift im Mittelalter*, Wien 1946, passim e in specie pp. 186-206. Cfr. note 15, 29 e 30.

di natura extragrafica. Si tratta della genesi e di corrispondenze di elementi e di sistema e a un tempo di divergenze stilistiche, che non possono essere spiegate superficialmente in termini di possibilità e causalità meccaniche e di determinismo tecnico, oppure interpretate sommariamente in chiave di « Geistesgeschichte » o « Kulturgeschichte », o al più dedotte, senza per altro passare attraverso le necessarie, difficili mediazioni, dai fatti di natura extragrafica: economica, politica, sociale, culturale. I quali per vero se possono suggerire genericamente le cause e i motivi esterni del cambio e del suo diffondersi, il quadro storico extragrafico, diciamo così, entro cui sono accaduti i fatti grafici, non informano affatto invece, come è naturale, intorno a questi ultimi: sulle ragioni dell'universale identità di elementi e di sistema, sui modi del mutamento, né tanto meno sul perché il cambio grafico sia avvenuto in quella maniera, raggiungendo quei risultati e fermandosi a quel punto, e non in modo diverso (il che in definitiva è ciò che soprattutto interessa il paleografo ingenuo); né d'altro canto spiegano le differenze sul piano dello stile. Del tutto sterile, tanto per lo storico della scrittura che per lo storico dell'arte, ad esempio, malgrado la innegabile ma superficiale suggestione, è la tradizionale, quasi ricorrente ad ogni generazione, equivalenza per la libreria (che confonde in maniera attonita entità diverse e fatti di sistema e fatti di stile) tra scrittura « gotica » e architettura « gotica »⁽²⁹⁾. D'altro canto, quanto all'unità e al sorprendente diffondersi del sistema, gli autorevoli richiami (che non sono privi, certo, di una loro suggestione, di tipo diverso da quella della brillante e fortunata equazione scrittura « gotica » / architettura « gotica » e in fondo più giustificata) al prestigio culturale della Francia o alle Università, per la libreria, e per la corsiva alla *coîné* culturale e professionale del notaio che riconosce la propria matrice nel modello

(29) L'ultima equivalenza « scrittura gotica » / « architettura gotica », assai raffinata e d'ispirazione panofskiana, si deve a R. MARCHAL, *L'écriture et la civilisation occidentale du Ier au XVIème siècle*, in *L'écriture et la psychologie des peuples. XXIIIe semaine du Centre international de synthèse*, Paris 1963, pp. 225-43.

bolognese di « dictamen » e di arte notarile, o allo straordinario rilievo della Sorbona e dei suoi « clerici », oppure, per l'Italia, alle cancellerie e segreterie dei Comuni ovvero delle Signorie e alle loro frequenti occasioni di scambi, oppure infine, per le scritture cancelleresche, al modello della Curia romana⁽³⁰⁾, non vanno oltre lo stadio di congetture cattedratiche altrettanto di effetto (se non altro sedativo sulla « cruelle inquiétude du chercheur ») quanto inadeguate, troppo schematiche per spiegare i complicati fenomeni d'identità nel sistema e di varietà nell'interpretazione di questo. Si tratta, in ogni modo, di ipotesi ancora da verificare nel concreto delle situazioni, anche alla luce delle fonti extragrafiche e nella vita della scrittura, sul fondamento delle diverse, disparate realizzazioni grafiche, queste nella massima parte ancora da raccogliere, classificare, analizzare ai fini della ricerca. Persino in relazione a problemi di una tale natura, di cui sarebbe superfluo sottolineare il rilievo, e non solamente per la storia della scrittura latina del tardo Medioevo, siamo ancora in uno stadio di nozioni, o meglio di asserzioni, prescientifiche; le quali ben lontane dall'essere il risultato di ricerche sia pure limitate e provvisorie, traggono la loro forza di persuasione soprattutto dal tono di sufficienza professorale e dalla iterazione accademica e manualistica.

* * *

Alcuni accenni alle sorti successive della corsiva, prima di giungere alle conclusioni. L'età che segue non innoverà in misura e modi altrettanto significativi rispetto allo stato grafico che abbiamo descritto. È proprio l'immagine di questo, anzi, che in parte notevole giunge fino a noi, sia pure attraverso non poche vicende soprattutto di stile, in cui hanno giuocato un ruolo – sullo sfondo conservatore della scuola – anche categorie di scriventi diverse dai « no-

(30) V. soprattutto St. HAJNAL, *L'enseignement* cit. passim e G. CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 222-54; J. DESTREZ, *La « pecia » dans les manuscrits universitaires du XIIIe et du XIVe siècle*, Paris 1935, passim. V. FEDERICI, *La scrittura* cit. passim.: Cfr. note 28 e 29.

tarii»: segretari, calligrafi di mestiere, maestri di scrittura, mercanti, dotti, persone che esercitavano un'arte o una professione. Dei fatti più rilevanti accaduti più tardi nella corsiva ricorderemo almeno: 1) la tipizzazione, italiana e specie fiorentina, rappresentata già nel '200 stesso, e poi soprattutto nel '300 e nel '400, dalla «lettera mercantesca», figlia della scrittura dei notai, tipo meno conosciuto di quanto non si supponga e a cui risale una insospettata componente stilistica di corsività nella scrittura dei nostri giorni (31); 2) l'elaborazione «all'antica» della «littera minuta corsiva», ad un tempo attraverso l'eliminazione dei nessi dinamici e la riduzione delle legature, e soprattutto mediante l'inserimento di determinati elementi «antichi» – come le lettere D «diritta», S «diritta» in fine di parola, la legatura & in luogo della nota tachigrafica 7 – nell'età umanistica: un aspetto complementare della riforma scrittoria che dunque sulla corsiva, a differenza della libraria, ha operato meno in profondo di quanto non si ritenga di solito, ma i cui effetti si riconoscono ancora nella nostra corsiva (32); 3) e infine la ripresa di una nuova corsività, dovuta soprattutto all'opera dei segretari e dei calligrafi, anche fuori d'Italia, nel periodo del Manierismo e poi nell'età barocca, e i cui risultati sono

(31) Per la lettera mercantesca si vedano G. CENCETTI, *Lineamenti* cit. pp. 229-34; G. ORLANDELLI, *Osservazioni sulla scrittura mercantesca nei secoli XIV e XV*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, I, Napoli 1959, pp. 445-60; A. PETRUCCI, *Il libro di Ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, Roma 1965, Intr. pp. XLVII-LII; E. CECCHI, *Note di paleografia commerciale (per i secoli XIII-XIV)*, in F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XIV*, Firenze 1972, pp. 561-75. MARICHAL, *La scrittura*, in *Storia d'Italia. V. I documenti. 2.*, Torino 1973, pp. 1287-89.

(32) Non è questa la sede, naturalmente, per un'indicazione bibliografica esauriente intorno alla riforma scrittoria umanistica e alla così detta umanistica corsiva: si richiamano solamente B. ULLMAN, *The origin and development of Humanistic script*, Roma 1960, pp. 59-77; le pagine di G. CENCETTI in *Lineamenti* cit. pp. 289-99; J. WARDROP, *The script of Humanism. Some aspects of humanistic script. 1460-1560*, Oxford 1963, passim; E. CASAMASSIMA, «*Litterulae latinae*». *Nota paleografica*, in S. CAROTI e S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano 1974, pp. IX-XXXIII.

giunti fino a noi (33). I fatti innovatori, rilevanti dal punto di vista degli elementi e del sistema, riguarderanno in quest'ultimo periodo della scrittura latina, che potremmo chiamare moderno, senza virgolette, nell'accezione corrente, l'affermarsi di lettere tracciate ora per la prima volta, come altre, in un solo tratto di penna – con fusione degli «articoli» e rovesciamento totale della loro successione e parziale della direzione – come C ed E, e di R «tonda» ed S «tonda», ma soprattutto il sistema delle legature; le quali dalla metà circa del secolo XVI (ad eccezione di quelle delle lettere F e T eseguite rispettivamente in tre o due e in due tratti di penna e che continueranno a legare posteriormente ancora per molto tempo, secondo il modo primario, «sine virgula» e «superius») saranno tutte attuate «virgulariter» e «inferius» in seguito all'estendersi, anche in maniera artificiosa, di una «seconda articolazione», se possiamo così dire, grafica corsiva – i trattini uniformi di attacco e di stacco sul rigo – alle lettere che ne erano ancora prive: svolgimento e «modus» che sono autonomi, in maniera definitiva, assoluta, senza confronti con quanto si è visto nei periodi precedenti, rispetto alla coeva scrittura libraria; che è rappresentata ormai dai caratteri della stampa, pietrificazione estrema della «littera textualis», delle «lettere bastarde» e soprattutto (da un'epoca ormai vicina ai nostri tempi in maniera quasi esclusiva) della «littera antiqua» restaurata.

Ma tutto ciò, come è ovvio, appartiene a un periodo molto più tardo della scrittura latina (e forse non meno incognito della scrittura medievale) che non rientra nella ricerca di cui abbiamo in modo compendiarario qui presentato i primi risultati. Vi abbiamo accennato perché si veda, nei tempi lunghi, la continuità della nostra scrittura: come le umili,

(33) Per le scritture del '500 v. E. CASAMASSIMA, *Trattati*, cit. pp. 37-77; per un quadro generale delle scritture rinascimentali e postrinascimentali e moderne, v. G. CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 299-352. Nella definizione sommaria delle corsive moderne e attuali non si prende qui in considerazione, è naturale, il «revival» anglosassone della «italica» – cfr. in specie E. JOHNSTON, *Writing and illuminating, and lettering*, London 1906 – o altra restaurazione del genere.

fruste corsive dei nostri giorni, pur nelle differenze nazionali e individuali, siano il punto di arrivo di uno svolgimento che muove direttamente dalla « littera minuta cursiva » del tardo Medioevo matrice del mondo moderno; scrittura che a sua volta risale in parte « recta via », come si è cercato di mostrare, a una remota antichità.

Facendo ritorno per un momento all'aspetto sociologico del nostro tema, possiamo affermare che è soprattutto all'attività dei laici, dei pratici del diritto e dell'amministrazione, dei « curiales », dei « notarii », alla loro tradizione culturale e al loro spirito di conservazione, in un primo tempo, nei confronti della cultura libraria ed ecclesiastica, e in un secondo tempo, nel secolo XIII, ai « moderni » notai, al loro spirito d'iniziativa, anche nel campo della scrittura oltre che sul piano sociale, economico, culturale, che in specie dobbiamo la componente dell'uso, comune della scrittura medievale. « Modus », ritornando per concludere all'argomento di fondo, paleografico della ricerca, in cui dobbiamo guardarci bene dal riconoscere il semplice risultato dell'esecuzione « currenti calamo » di una pretesa « arte maggiore »⁽³⁴⁾ dello scrivere, ossia della coeva libraria, oppure una delle facce della « idea platonica » della scrittura, o una delle « tendenze grafiche » all'opera sul terreno della « scrittura usuale » in rapporto dialettico con la « norma grafica » o « scrittura normale », ma in cui si ravvisa bensì, come si ritiene di avere in qualche modo mostrato, una tradizione scrittoria relativamente autonoma (dal punto di vista degli elementi e del sistema, si vuol dire, oltre che sotto l'aspetto un po' ovvio dell'esecuzione) da quella attestata nella scrittura libraria, come dislocata rispetto a questa, pur nelle strettissime, dialettiche relazioni che in aspetti mutevoli nel tempo corrono tra i due « modi scribendi »; e dove con il brillare del nuovo si scorge ancora a lungo, con meno indiretta fedeltà che nella libraria, il persistere della materia antica.

(34) La distinzione tra « arte maggiore » e « minore » dello scrivere, che costituisce quasi un punto di arrivo delle concezioni rinascimentali intorno alla scrittura, è di Giovan Francesco Cresci (cfr. E. CASAMASSIMA, *Trattati* cit., p. 67).

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	X	Y	Z
A		ub	uc	ud	ue	uf	ug		uh		ul	um	un		up		ur	us	ut	u			
B																							
C	cu		cc		ce				ch					co			cr	cs	ct	c			
D					de				dh														
E	eu	eb	ec	ed	ee	ef	eg	eh	ei		el	em	en	eo	ep	eq	er	es	et	e			
F	fu		fc		fe	ff			fh		fl			fo			fr			fu			
G	gu				ge				gh					go			gr			gu			
H			hc		he																		
I																							
K																							
L	lu				le	lf			lh		ll												

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	X	Z
A		ac		ae	ae af											af	af				
B			ce	ce				cl								cf	cf	cu			
C	ca				ce	ef	ef	em													
D			ec		ee	ef	ef									ef	ef	eu	eu	ex	
E	ea				ee	ef	ef	em													
F	fa			fe	fe		fi														
G	ga			ge	ge		gi														
H																					
I																					
L									l												
M																					
N																					
O																					
P																					
Q																					
R	ra			re	re	rf	ri														
S							sf														
T	ta		te	te				ti													
U																					
X																					
Z																					

TAVOLE

È qui data un'esemplificazione sommaria dal corpus di documenti toscani e in specie fiorentini dei secoli X-XIII, utilizzati nella ricerca. Si rinvia il lettore, specie per il secolo XIII e per esempi di documenti di provenienza diversa dalla toscana, alle accessibili raccolte di facsimili citate alla nota 10 del presente saggio.

